

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Mercoledì 21 ottobre 2020

L'epidemia, lo scenario «Coprifuoco deciso senza consulti: pronti a scendere in piazza»

►Gli operatori commerciali e culturali: la chiusura alle 23 sarà un colpo letale

►I gestori della ristorazione: noi costretti al lockdown ma per strada troppi giovani

Barbara Cangiano

Ancora una volta la Regione Campania ci ripensa. E nel valzer di ordinanze e di orari differenziali, fa scattare da venerdì il coprifuoco alle 23. Parola che non piace a molti, e non solo perché rimanda a scenari bellici. La maggior parte degli operatori culturali che vive di cinema e di teatro non riesce a trovare una logica a un provvedimento preso senza alcun confronto e nessuna programmazione, baristi e ristoratori sono pronti a scendere in piazza per chiedere un dietrofront. «Per la seconda volta perderò il lavoro - sbotta Gianluca Vecchione, sommelier - E non è facile dovendo pagare un affitto e prendersi cura di mia figlia. Così si tagliano le gambe a migliaia di persone».

Motivo per cui, sono tantissimi quelli favorevoli a un lockdown integrale ora, con adeguati sostegni, anziché a un supplizio di Tantalo che potrebbe pregiudicare il periodo natalizio, storicamente più favorevole per gli incassi. «Meglio chiuderci per due settimane e poi darci la possibilità di lavorare con serenità - tuona Raffaele Vigilante di Ravé, un american bar senza sedute - Noi osserviamo le prescrizioni, ma sono settimane che vicoli e piazze sono piene di adolescenti che bevono liquori acquistati nei supermercati». La pensa così anche Maria Piscopo del Bylon - Il

«FIGLI DA MANTENERE E AFFITTI DA PAGARE: IL PROBLEMA SANITARIO ESISTE MA BISOGNA PREVEDERE CONCRETI AIUTI ECONOMICI»

panino del professore, una paninoteca «che funziona dalle 19 in poi. Attualmente, non avendo tavoli, alle 18 dovrei chiudere i battenti, con due figlie e due affitti che mi costano quasi mille euro al mese. Venerdì scenderemo in piazza Amendola per far sentire la nostra voce». Qualcuno prova a rimodularsi. È il caso dell'Osteria numero 4 di Colonia, che inizierà a sperimentare l'apertura a pranzo: «Dopo le disdette delle scorse settimane era l'unica soluzione per provare a resistere», ammette Martina Masullo. Ma la tensione è altissima. «Un ristorante di Cava mi ha scritto: meglio morire arsi dal lanciafiamme. Questo è il clima che si respira

tra gli associati», racconta Pasquale Giglio di Confesercenti. Non va meglio nel mondo della cultura. «Sinceramente non comprendo perché dobbiamo pagare lo scotto della moviola - tuona Claudio Tortora del Teatro delle Arti - Teatri e cinema sono luoghi sicuri. È una batosta perché significa cancellare le proiezioni delle 22 e anticipare, laddove possibile, gli spettacoli alle 20». Claudio Gubitosi, fondatore e direttore di Giffoni Opportunity non nasconde la sua preoccupazione: «Regione e Governo devono al più presto organizzarsi per un serio piano di sostegno al settore, altrimenti ci troveremo un'Italia sul lastrico. La salute è una priorità. Ma lo

sono anche i destini di quei nuclei familiari che non riusciranno più a farcela da soli. Non a caso lo Stato ha stanziato due miliardi per il turismo. Lo stesso deve accadere adesso, per quanti pagheranno queste restrizioni. Bisogna evitare che domani il nostro sia un Paese senza alberghi, con i cinema chiusi e le serande abbassate dei ristoranti. Capisco che l'emergenza sanitaria imponga di adottare con dolore misure estreme. Lo vediamo nel resto d'Europa, ma contestualmente ai provvedimenti per frenare la corsa del virus, è urgente mettere sul piatto le risorse necessarie. La scure di De Luca si è abbattuta sul festival Linea d'Ombra, in



programma dal 24 al 31 ottobre. «Stiamo facendo i salti mortali, perché gli scenari cambiano in maniera a dir poco repentina - ammette il patròn Peppe D'Antonio - Ho la fortuna di avere una squadra straordinaria e quindi siamo riusciti a salvare il programma. Dei cento film in concorso tutti saranno disponibili on line e per gli ospiti ci siamo adeguati con le dirette streaming. È un dispiacere, perché il clima non è dei migliori. Il dato positivo è che il digitale sarà la chiave di svolta per il futuro e ci consentirà di arrivare ben oltre i

confini italiani». Andrea Carro è tra i pochi ottimisti: «Occorrerà rimodulare tutto. I nostri spettacoli al teatro Ghirelli iniziano alle 20.30 e finiscono alle 22. Non sono tra quelli che amano sentirsi vittime». Ma di morti, fuori dalle corsie ospedaliere, il Covid ne ha già fatti troppi. «Il coprifuoco c'è da giorni. Salerno è un deserto e in strada non si vede nessuno», dice rammaricato Mimmo Visone che ha da poco aperto una scuola per dj. I clienti? Al lumicino per paura del contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prime comunioni, cerimonie senza limiti: blitz in due locali

LE VIOLAZIONI

Daniela Faiella

Avevano deciso di festeggiare ugualmente la prima comunione dei propri figli, con tanto di banchetti organizzati in due noti ristoranti, tra Pagani e San Marzano sul Sarno, e partecipazione allargata ad amici e parenti, nonostante le restrizioni imposte dalle normative vigenti per il contenimento del contagio da Covid-19. A rovinare i piani di ben sei famiglie dell'Agro ci hanno pensato i carabinieri del reparto territoriale di Nocera Inferiore, che sono intervenuti nel bel mezzo dei festeggiamenti per sospendere le cerimonie e identificare gli invitati. Nei guai sono finiti non solo i titolari dei ristoranti (sottoposti a chiusura per cinque giorni), ma anche i genitori dei piccoli festeggiati, «rei» di aver organizzato i banchetti senza tener conto delle disposizioni in vigore per il contenimento della diffusione del Coronavirus. I militari, coordinati dal tenente colonnello Rosario Di Gangi, hanno infatti avuto modo di accertare in tutti e sei i casi, che tra i partecipanti alle cerimonie erano presenti anche persone estranee ai nuclei familiari conviventi degli organizzatori, e quindi dei festeggiati. Sono scattate sanzioni pecuniarie

a carico degli esercenti e delle sei famiglie. I papà dei festeggiati sono stati multati per aver allargato gli inviti oltre il proprio nucleo familiare, i titolari delle attività per aver consentito lo svolgimento delle feste in violazione delle restrizioni vigenti.

I CONTROLLI
L'attività dei carabinieri è stata condotta domenica scorsa. I militari erano stati informati che in quei due noti ristoranti, uno di Pagani e l'altro di San Marzano sul Sarno, proprio quel giorno si sarebbero tenute sei cerimonie per altrettante prime comunioni, con partecipazione di invitati oltre il nu-



SEI FAMIGLIE SORPRESE IN NOTI RISTORANTI A SAN MARZANO E PAGANI: FUGGI FUGGI FALLITO, SCATTANO MULTE E CHIUSURA

mero consentito. Nello specifico, due nel locale di Pagani, quattro in quello di San Marzano sul Sarno. Agli uomini in divisa è bastato presentarsi nei ristoranti indicati per accertare la fondatezza della segnalazione. Al loro arrivo, i festeggiamenti per le sei comunioni erano ancora in corso. Inevitabile l'imbarazzo dei presenti, festeggiati ed invitati, molti dei quali hanno tentato di allontanarsi dalle sale di ricevimento per evitare di essere identificati. In tutti i casi i carabinieri hanno accertato che tra i partecipanti erano presenti numerose persone estranee ai nuclei familiari conviventi degli organizzatori e ben oltre il numero consentito dalle recenti disposizioni in materia di contenimento della diffusione del virus. In un paio di casi il numero degli invitati è risultato essere anche superiore a 50 (ben oltre il limite massimo di 30, come imposto dalle norme anti contagio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia colpita dal virus: giù i negozi, cresce la tecnologia

IL DOSSIER

Diletta Turco

Sono più di 4mila e 500 le aziende che in provincia di Salerno hanno ridotto il proprio personale negli ultimi periodi, non rinnovando per esempio i contratti a tempo determinato o le assunzioni stagionali. A dirlo, è il monitoraggio del sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal che tra le altre cose ha analizzato anche le previsioni occupazionali. Delle oltre 25mila e 100 aziende contattate per il monitoraggio, il 19% ha affermato di aver già messo in atto o di farlo entro la fine del 2020 delle politiche di riduzione del proprio personale, rispetto ai valori dei dipendenti effettivi nel secondo semestre del 2019. La «parentesi» Covid

insomma, ha in parte già fatto sentire i suoi effetti sugli equilibri occupazionali in provincia di Salerno, anche se la stragrande maggioranza delle imprese afferma di mantenere gli stessi livelli occupazionali. Si tratta di circa 19mila e 650 aziende, ovvero il 78% del totale. Più stabile il settore industriale che forte del massivo utilizzo degli ammortizzatori sociali, ha definito stabile l'occupazione nell'83% dei casi. Dall'altro lato invece, decisamente debole è il comparto dei servizi. Qui, sulle 18mila e 500 aziende monitorate, il 21% ha registrato o registrerà diminuzione di lavoratori. Ed è anche piuttosto «semplice» individuare i settori più in difficoltà. Si parte con la filiera turistico-ricettivo-ristorazione. Qui un'azienda su tre ha dovuto ridurre il proprio personale. Male anche il commercio: il 20% degli

esercizi commerciali non ha prorogato o confermato i contratti dei propri dipendenti. Nel panorama dei servizi sono andati bene quelli legati al mondo dell'informatica e della tecnologia: il 94% delle aziende di questo settore (servizi di supporto alle imprese) ha mantenuto gli organici. Un elemento direttamente proporzionale alla stabilità delle aziende e dei mercati di riferimento. E da questo punto di vista, l'economia salernitana, nonostante veda sempre più lontana la ripresa, non ha perso terreno. A confermarlo sono i dati sullo stato di salute delle aziende del territorio. Sono circa 9mila (il 35,5% del totale di riferimento) le realtà imprenditoriali che poco hanno subito lo tsunami Covid, mantenendo stabili - o quasi - i propri affari. La fetta maggiore di aziende è cioè il 62% del totale, ossia 15mila e



700, hanno subito invece, una riduzione del proprio lavoro. E ad oggi, ancora 750 imprese salernitane continuano a valutare di gettate la spugna e chiudere. «Quando nella fase uno dell'emergenza sanitaria - dice Raffaele Esposito, presidente di Confesercenti Salerno - ci appellavamo alle cosiddette fasi di ascolto digitali, era proprio questo aspetto che in maniera cruciale veniva fuori dall'elaborazione interna dei dati, una mancanza di fiducia verso il prossimo

futuro con la previsione di chiudere l'impresa o azzerare quasi, dove possibile, il numero degli addetti e dei collaboratori. Una ipotesi certificata oggi perché le risposte in termini di tempestività e le rassicurazioni sul sostegno alle imprese tardano ancora ad arrivare. Lo stiamo urlando da marzo scorso, lo stanno urlando le categorie del commercio e delle imprese di tutti i settori, che bisogna assicurare a tutti specie ai piccoli imprenditori, alle partite Iva e ai lavoratori monoreddito le giuste garanzie di sostegno». Da qui la proposta del presidente Esposito - di chiedere al governo centrale l'elaborazione di un piano socio-economico per far sì che nessuna impresa, bottega o negozio crolli e che nessun lavoratore perda il lavoro. Soltanto così eviteremo distorsioni socio economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONCAMERE E ANPAL «PERSONALE RIDOTTO IN 4MILA E 500 AZIENDE ALTRE 750 LO FARANNO LE ATTIVITÀ TURISTICHE TRA LE PIÙ DANNEGGIATE



Il fatto - Da venerdì dalle ore 23 fino alle 5 del mattino si chiude tutto, si attende il sì del Governo. Stop anche agli spostamenti tra le province

Si va piano piano verso il lockdown

“Per le elementari si apre uno spiraglio per lunedì. Unità di crisi al lavoro per la verifica

La nuova ordinanza di De Luca arriva in serata come annunciato in mattinata, dove aveva già dato ampie anticipazioni. L'ordinanza di ieri sera ne contiene solo una parte, quella più clamorosa evidentemente ha ancora bisogno, come vedremo, di un raccordo con il Governo. E riguarda il coprifuoco dalle 23 di venerdì fino alle 5 del mattino nel fine settimana. De Luca, di fatto, anticipa di una settimana quello che aveva già comunicato per la festa di Ognisanti.

Però da venerdì, ed è già contenuto nel provvedimento serale, sarà vietato spostarsi tra le province della Campania salvo che per motivi di salute o di lavoro. La crescita dei contagi in Regione ha fatto scattare il provvedimento da tutti temuto.

Per la scuola conferma la chiusura di quelle primarie e secondarie, come stabilito ma con una novità. C'è intenzione di riaprire le elementari a partire da lunedì e per questo l'Unità di crisi regionale dovrà valutare l'andamento dei contagi

registrato nel personale scolastico e negli alunni e dei relativi casi connessi a contatti stretti. Poi si deciderà per la riapertura. In ogni caso c'è l'avvio immediato di progetti finalizzati alla didattica in presenza per i bambini autistici e/o con disabilità.

Per quanto riguarda l'intenzione di chiudere per il week end, per la prevenzione e il contrasto dell'epidemia, la Regione ha chiesto al Ministro della Salute di condividere e disporre la sospensione di ogni attività dalle 23 alle 5 del mattino. Come detto si attende il via libera prima di emanare l'ennesima ordinanza.

Per i dati epidemiologici provenienti dall'area metropolitana di Napoli e in relazione al Comune di Arzano, sarà disposta l'istituzione della zona rossa nello stesso Comune di Arzano. Sarà per tutti impossibile uscire dal centro napoletano visto che saranno presidiate anche le vie interne che facilmente conducono a Secondigliano e poi a Napoli.



Vincenzo De Luca

Il colloquio - Il governatore ha parlato con il ministro Lamorgese in merito all'emergenza Covid

In arrivo 100 militari a supporto delle forze dell'ordine

“Dopo il colloquio di ieri (lunedì per chi legge, n.d.r.) con il Ministro dell'Interno Lamorgese, questa mattina (ieri per chi legge, n.d.r.) lo stesso Ministro ha confermato l'invio immediato di 100 militari a supporto dei controlli sul territorio e per il rispetto delle Ordinanze anti-Covid”. Così il presidente della Regione Campa-

nia Vincenzo De Luca che ha anche precisato che questo “È un segno importante di attenzione da parte del Ministro, che fa seguito agli impegni assunti e mantenuti dal Commissario Arcuri. Ci auguriamo che anche dalla Protezione Civile nazionale vengano risposte efficaci e proporzionate alle esigenze evidenziate”.



L'attacco - Il senatore Antonio Iannone pone in evidenza quelle che per lui sono state gravi mancanze

“De Luca deve assumersi la responsabilità di tutte le sue scelte”

“De Luca deve assumersi la responsabilità di essere giunti al coprifuoco; deve assumersi la responsabilità della mancanza di medici; deve assumersi la responsabilità di tutto quello che andava fatto da marzo ad ottobre e non è stato

fatto”. Lo dichiara, in una dura nota di protesta, il senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone, e Commissario regionale di Fratelli d'Italia in Campania. “Il Governatore sembra sappia fare soltanto

propaganda, dirette Facebook a terrorizzare ed ordinanze confuse. L'unica sua strategia - fa notare il senatore Antonio Iannone - è stata di natura elettorale, per quanto riguarda sanità ed economia ha fatto la 'buona di Dio',

come si dice in Campania. Oggi il re è nudo e ai campani resta solo la truffa elettorale che hanno, purtroppo subito dal neo rieletto governatore che ha promesso tanto e fatto poco”.

re.cro.

L'associazione di categoria, compromessa nella sua attività lavorativa, invoca la violazione del principio di uguaglianza

L'Airb ricorre al Tar contro l'ordinanza che vieta le cerimonie

Il settore del wedding, ha nella regione Campania la “locomotiva” produttiva del comparto. Proprio in questa regione, dove il fatturato dei soli matrimoni si attesta a 2,7 miliardi annui, senza considerare le altre cerimonie celebrative, è giunta pochi giorni fa l'ordinanza restrittiva del Governatore che ha, di fatto, chiuso completamente l'esecutività dei

festeggiamenti “Abbiamo già cercato in precedenza con il Governatore De Luca mediazioni per trovare le soluzioni necessarie a tutelare la salute senza comportare una chiusura completa del comparto cerimonie. Ma l'ordinanza nr.79 - afferma il presidente Luciano Paulillo - è un atto di guerra contro chi ha sempre osservato le disposizioni nor-

native e proposto condizioni migliorative per arginare il problema. Oramai si è superato il limite. I nostri legali, studiando il documento restrittivo della Regione Campania, hanno riscontrato la possibile violazione del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione Italiana. Dunque procederemo in termini legali presso le sedi competenti”.



Coprifuoco, De Luca segue la Lombardia

Il governatore punta ad anticipare il mini-lockdown: «Da venerdì chiudiamo tutto alle 23». E il Viminale invia 100 militari

l'allarme epidemia » sicurezza

► NAPOLI

Un passo verso il coprifuoco. Vincenzo De Luca rompe gli indugi e chiede al governo il nulla osta per "chiudere" la Campania alle 23 a partire dalla giornata di venerdì. Quella che era apparsa nei giorni scorsi un'ipotesi plausibile, successivamente annunciata dal presidente come una necessità per il weekend di Halloween, si è concretizzata prima del previsto. La curva del contagio da Covid 19 (ieri altri 1312 infetti) e il progressivo incremento dei casi di positività e dei posti letto occupati, ha convinto i vertici di Palazzo Santa Lucia ad anticipare la drastica decisione. Ad annunciarlo è stato lo stesso governatore De Luca, in coda alla visita di ieri all'ospedale del Mare: «Volevamo partire dall'ultimo weekend di ottobre, ma partiamo ora». Confermata dunque la volontà di arrivare a un «blocco delle attività e della mobilità dalle ore 23» a partire da venerdì.

La nuova ordinanza. La sottoscrizione dell'ordinanza è stata preceduta da un incontro tra l'Unità di Crisi e i sindacati. La Regione ha chiesto al ministro della Salute, Roberto Speranza, di condividere e disporre la sospensione di ogni attività dalle 23 alle 5 del mattino e degli spostamenti dalle 24, dal prossimo fine settimana. Una linea analoga a quella della Lombardia, e non è un caso che si tratti delle due regioni che negli ultimi giorni hanno costantemente fatto registrare i numeri più elevati (e preoccupanti) per quanto concerne i tamponi positivi al Covid.

Pochi medici ma arrivano i militari.

Il governatore De Luca lega la questione sicurezza all'emergenza sanitaria, e alle risorse a disposizione degli ospedali per fronteggiare il boom di ricoveri. «Abbiamo chiesto alla Protezione Civile 600 medici e 800 infermieri. Abbiamo avuto l'assicurazione che invieranno 50 medici e 100 infermieri, clamorosamente al di sotto delle esigenze minime poste dalla Regione. Ad oggi non è arrivato nessuno. Vedremo nei prossimi giorni chi arriva, per il resto faremo miracoli per reperire da altri reparti gli anestesisti che saranno necessari». In assenza di personale sanitario, sono invece attesi i militari per potenziare i controlli nelle strade e garantire il

energie misure assunte nelle scorse settimane dal governatore De Luca e dal Governo nazionale, i numeri dei contagi appaiono in allarmante crescita».

De Magistris e centrodestra all'attacco. Chi riserva nuove stoccate al governatore è il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Forse sarebbe stato più onesto intellettualmente e istituzionalmente dichiarare un coprifuoco più allargato perché lo stop alla mobilità alle ore 23 sa quasi di beffa: si vuol dire alle persone di non uscire affatto e può essere un aggravio per molti esercizi commerciali che stanno anche sostenendo dei costi e che già vivono una crisi diffusa. Apparentemente si dice ai locali che si può stare aperti ma in realtà chi mai un venerdì, sabato o domenica sera andrà a cena fuori se massimo alle ore 22.15 deve lasciare il locale e correre a casa? Si sta consegnando la nostra regione a una conclamata epidemia sociale ed economica». Anzi che il centrodestra non è tenero con De Luca. «Deve assumersi la responsabilità di essere giunti al coprifuoco, della mancanza di medici, di tutto quello che andava fatto da marzo ad ottobre e non è stato fatto», afferma il senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone». Sulla stessa falsariga Severino Nappi, consigliere della Lega alla Regione Campania: «In questi mesi, non solo la Regione ha illuso medici e infermieri promettendo riconoscimenti economici mai arrivati. Questo lockdown è la prova inequivocabile del fallimento della gestione dell'emergenza sanitaria ».

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bloccata la mobilità fra province

**Ok solo agli spostamenti urgenti: per l'autorizzazione ritorna l'autocertificazione
provvedimenti**

► SALERNO

Non solo il coprifuoco notturno su tutto il territorio regionale. La nuova ordinanza firmata dal Governatore Vincenzo De Luca, infatti, ristabilisce anche un elemento che sembrava ormai dimenticato, riposto in un cassetto e capace di far tornare alla mente i difficili giorni del lockdown. In Campania, adesso, bisognerà "riarmarsi" di autocertificazione. All'improvviso, dopo tanti mesi, rispuntano i fogli di carta prestampati su cui bisognerà "giustificare" il proprio spostamento e, soprattutto, la "somma urgenza" di questa necessità.

È quanto prevede il nuovo documento di Palazzo Santa Lucia che è andato a toccare anche la mobilità fra le province: non ci si potrà spostare da una all'altra se non per motivi di lavoro, sanitari, scolastici, socio-assistenziali o per l'approvvigionamento di beni essenziali. Un bel caos, dunque, soprattutto per quelle "aree di confine" dove la divisione territoriale è spesso soltanto geografica, in quanto centri di province diverse fanno parte di una stessa conurbazione. Basti pensare all'Agro Nocerino Sarnese: in questo modo, infatti, per un cittadino di Scafati sarà (quasi) impossibile recarsi a Pompei o Boscoreale, comuni del Napoletano confinanti ma - di fatto - che rappresentano uno stesso territorio. E lo stesso discorso lo si può fare con la vicina Angri dove l'unione con Sant'Antonio Abate - provincia di Napoli - è praticamente segnata soltanto sulle cartine geografiche.

Un bel rebus, insomma. Che però non ha fermato le limitazioni volute dalla Regione Campania che sta provando ogni soluzione per mettere un argine all'escalation

di contagi da coronavirus. Il "coprifuoco notturno" e la limitazione degli spostamenti fra le varie province sembrano essere delle soluzioni utili per porre un freno ai casi. Palazzo Santa Lucia non esclude ulteriori "blocchi". Un provvedimento è già arrivato: il territorio del Comune di Arzano, infatti, è stato dichiarato "zona rossa" a causa del picco di nuove infezioni registrate negli ultimi giorni. Un territorio di fatto "isolato", dunque, dopo il provvedimento (molto restrittivo) già preso dalla locale commissione prefettizia. Un altro incubo che torna, dunque: anche nel Salernitano, infatti, la "zona rossa" fu istituita nel lockdown, portando alla chiusura di cinque Comuni del Vallo di Diano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Riecco l'autocertificazione: sarà necessaria per spostarsi fra province

Tamponi a passo di lumaca, l'ira dei sindaci

I primi cittadini chiedono tempi più celeri per controlli e risultati. La Regione prova a correre ai ripari il caso

► SALERNO

Il sistema del "contact tracing" e del controllo dei tamponi somministrati nell'intera provincia di Salerno continua a registrare problemi e finisce anche nel mirino dei sindaci. I ritardi nell'esecuzione dei test e nella comunicazione dei risultati degli esami diagnostici continuano a provocare preoccupazioni fra decine di persone che si trovano "ristrette" nelle proprie abitazioni, convivendo giornate all'insegna dell'ansia in attesa di sapere se sono positivi, negativi oppure guariti dal Covid. L'intero sistema regionale, nelle ultime settimane, è andato in tilt. E Palazzo Santa Lucia, adesso, prova a correre ai ripari: ieri mattina, infatti, si è tenuto un summit fra i responsabili dell'Unità di Crisi e i manager delle aziende sanitarie del territorio proprio per discutere di questa spiacevole - e complicata - situazione. Nel tavolo tecnico sono state discusse varie proposte per superare questa enorme difficoltà: in primis, la Regione è pronta a coinvolgere sempre più i privati nell'elaborazione dei tamponi per provare ad arrivare a quota 20mila test "passati al setaccio" al giorno. Un lavoro sulla carta difficile visto che, al momento e non senza un sovraccarico di lavoro sui laboratori sparsi sul territorio regionale, si arriva non senza fatica a poco meno di 15mila test controllati ogni ventiquattr'ore. Si proverà a velocizzare le elaborazioni e le comunicazioni degli esiti: la volontà della Regione è quella di garantire gli esiti in massimo una giornata, predisponendo un sistema che prevede l'invio automatico dei referti non appena i campioni escono dai laboratori.

Al momento, però, restano solo i disagi. Tante persone attendono gli esiti dei tamponi. Senza avere risposta. «Abbiamo mosso mari e monti, nessuno sa dirci i nostri tamponi che fine hanno fatto», ha spiegato Leopolda Cibelli, la donna di Salerno che dalle colonne del quotidiano "la Città" ha raccontato di essere in attesa degli esiti del suo test e dei familiari da ormai più di una settimana. «Credo che saremo costretti a chiamare i carabinieri. Siamo esseri umani non cassette di generi alimentari a lunga scadenza».

E, intanto, montano le proteste anche dei sindaci. Come Gianfranco Valiante: il primo cittadino di Baronissi, centro della Valle dell'Irno colpito da un focolaio esploso a inizio ottobre, ha alzato la voce

sui social. «Null'altro, desolatamente null'altro malgrado ogni richiesta. Ho scritto, protestando, la preoccupante e triste condizione ai dirigenti dell'Asl e al responsabile dell'Unità di Crisi regionale. Esprimo la mia vicinanza ai concittadini positivi e alle persone in isolamento in attesa dell'esito dei risultati dei tamponi di cui non riescono ad avere minimo riscontro dall'organo sanitario. Speriamo si cambi presto registro».

Ieri mattina, invece, i sindaci di Cava de' Tirreni e Vietri sul Mare, Vincenzo Servalli e Giovanni De Simone, hanno fatto visita all'Ufficio di prevenzione collettiva del locale distretto sanitario per «le gravi carenze di personale che hanno determinato ritardi delle attività per quanto riguarda le indagini epidemiologiche e delle risposte sugli esiti dei tamponi». I primi cittadini, constatata la grave situazione, hanno chiesto immediati provvedimenti.

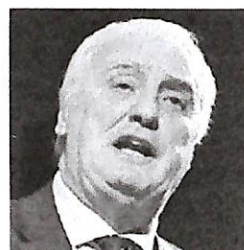
(ale.mos.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Santa Lucia vuole riorganizzare il sistema di tracciamento. Ma in troppi restano in quarantena forzata



Tecnici all'opera con i tamponi; a destra il sindaco Gianfranco Valiante



Tassa rifiuti, ok allo sconto per negozianti e aziende

Il provvedimento prevede tagli fino al 50% attraverso il credito d'imposta Le domande solo on line: settemila i salernitani interessati al provvedimento

Sconti sulla Tassa sui rifiuti per imprese ed esercizi commerciali che dimostreranno di aver subito gravi ripercussioni economiche dalla chiusura delle attività produttive nel periodo del picco della pandemia. Il via alla procedura è stato dato da una delibera di giunta che mette sul piatto 3 milioni di euro di fondi rivolti, stando alle previsioni degli uffici tecnici, a una platea composta da circa 7 mila commercianti e piccoli imprenditori salernitani. Entro domani, come spiega l'assessore al Bilancio **Luigi Carmelo Della Greca**, sarà messo a punto il modulo che ciascun commerciante dovrà compilare per poter avere accesso al credito d'imposta, cioè a una riduzione sia sulla parte fissa che su quella variabile della Tari che può arrivare fino a un risparmio del 50%.

In delibera è stato già fissato il massimo di credito d'imposta che può essere concesso, in rapporto alla categoria merceologica, a musei, biblioteche e associazioni, passando per alimentari, bar e ristoranti.

«Sarà un bando informatizzato, quindi sarà necessario inserire i dati nel portale del Comune, proprio come è stato nel caso delle richieste del sostegno agli affitti», spiega Della Greca. In concreto, ciascun commerciante deve compilare un modulo online nel quale, tra l'altro, è necessario quantificare, come spiega l'assessore, «gli effetti economici provocati dalla chiusura e dimostrare di aver subito, da marzo a settembre, una riduzione del fatturato superiore al 30%». Se ci sono questi presupposti, quindi, «è possibile chiedere il credito d'imposta nella misura stabilita a seconda della categoria imprenditoriale di appartenenza». In sostanza, una volta compilato e inviato il modulo, gli uffici tecnici valuteranno le domande e, una volta approvate verrà fissato l'importo. L'applicazione del credito d'imposta sarà calcolata a valere dall'ultima rata il pagamento. Ad esempio, se il costo della Tari è pari a 100, il credito d'imposta sarà al 30%, quindi quella che si pagherà (entro il 31 dicembre), attraverso il modello F24 è la differenza tra queste voci.

Come si spiega nel testo della delibera, anche le altre rate sono state rimodulate, e, «eccezionalmente per quest'anno e per le sole utenze non domestiche e con Piano economico finanziario a saldo invariato»

si è deciso di escludere il pagamento in unica rata della Tari. E, oltre a rimodulare i termini, vengono modificate anche le modalità di pagamento: la prima rata (entro il 31/10/2020) al 25% dell'importo totale; seconda rata (entro il 30/11/2020) 25% dell'importo totale; terza rata (entro il 31/12/2020) 50% dell'importo totale sempre e soltanto a valere sull'anno 2020.

I vari passaggi dell'istruttoria, tutte le comunicazioni e l'approvazione dell'istanza, avverranno esclusivamente via Pec. «In questo modo - chiarisce Della Greca - riusciamo a risparmiare tempo e chiudere le valutazioni delle richieste entro la data stabilita per il pagamento dell'ultima rata».

Lo strumento del credito d'imposta è stato scelto perché, come sottolinea l'assessore al Bilancio, «consente di dare delle agevolazioni rispettando la legge perché vanno registrati come aiuti di Stato seguendo un percorso fissato e determinato. Quindi - conclude - in ciascun caso dobbiamo comunicare quanto abbiamo concesso». Sarà il Consiglio Comunale a dover approvare solo per il corrente anno la modifica del vigente regolamento Tari e differire al 15 novembre il termine in cui i contribuenti dovranno produrre la documentazione necessaria per ottenere le agevolazioni previste dall'Amministrazione.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Della Greca

Il caso - I commercianti di via Vinciprova attendono un incontro con il sindaco Vincenzo Napoli e gli assessori comunali

Trasferimento capolinea dei bus, continua la raccolta firme indetta da Pessolano

Continua la raccolta firme, indetta dal consigliere comunale di maggioranza Donato Pessolano per bloccare il trasferimento del capolinea dei bus da via Porto a via Vinciprova. Già nei mesi scorsi, infatti, il consigliere Pessolano - sollecitato da numerosi residenti sia della zona di via Vinciprova che di via Ligea - ha presentato una petizione per evitare il dislocamento del capolinea o le linee di trasporto pubblico locale in

quanto arrecherebbe non pochi disagi ai residenti di entrambe le zone che usufruiscono quotidianamente del trasporto pubblico locale. Il consigliere di maggioranza aveva già proposto all'amministrazione comunale di prevedere il capolinea dei bus nei pressi dell'ex mercato ittico e, di conseguenza, rivedere l'area parcheggio anche per consentire ai dipendenti Busitalia di lavorare in condizioni di sicurezza ma soprattutto dignitose.

"Il nostro interesse già c'è stato e continua a esserci - ha dichiarato il consigliere Pessolano - Purtroppo la pandemia ci ha fermati ma non ci siamo distratti. Continua la raccolta firme per la petizione contro la dislocazione del terminal di Busitalia da via Ligea a Via Vinciprova". Le firme vengono raccolte il martedì e il giovedì dalle ore 10 alle ore 15 e il mercoledì dalle ore 17 alle ore 19 presso la sede in piazza Luciani. Intanto

continua anche la battaglia dei commercianti di via Vinciprova che, nei giorni scorsi, hanno chiesto un incontro all'amministrazione comunale in quanto il trasferimento del capolinea porterebbe a perdere altri 70 posti auto, oltre a far registrare ancora più traffico e, di conseguenza, maggiore inquinamento, come hanno sottolineato anche gli stessi residenti della zona.

er.no

Il fatto - Lo ha confermato il giudice delegato Jachia al termine dell'incontro con le organizzazioni sindacali Fp Cgil, Fiadel, Uil e Cisl

Ex Consorzio Sa2, arrivano gli stipendi

Il Tfr verrà pagato man mano che i Comuni verseranno le spettanze

di Erika Noschese

Buone notizie per i lavoratori dell'ex Consorzio Sa2 che, entro la fine del mese, si vedranno corrispondere le mensilità di agosto e settembre. E' quanto emerso da un incontro tenutosi ieri tra la Fp Cgil di Salerno, la Fiadel Ambiente, Uiltrasporti, Fit-Cisl e la Fial Ambiente e Servizi e il giudice delegato Jachia in merito al piano di sovra indebitamento presso il tribunale di Salerno. Al centro dell'incontro le gravi problematiche economiche dei lavoratori dell'ex Consorzio Sa2 in disponibilità e le modalità e i tempi di risoluzione delle questioni. Nel frattempo però è stato confermato l'impegno di corrispondere le mensilità di agosto e settembre ai lavora-

tori in disponibilità entro la fine del mese. Risolte anche le problematiche relative al tfr maturato e non ancora ri-

“Entro fine mese saranno corrisposte le mensilità di agosto e settembre”

scosso dai lavoratori, come ha chiarito anche il giudice delegato che ha annunciato che verrà liquidato come le altre spettanze ogni volta

che si procederà ad incassare i crediti dai Comuni. Come richiesto dal giudice Jachia, sarà il commissario liquidatore Farina a trasmettere alle organizzazioni sindacali i tabulati aggiornati delle spettanze dovute ai lavoratori, compresi quelli del progetto Asia Napoli, per poter attuare un controllo di merito ad personam. "Siamo fiduciosi che l'attività sarà svolta dal giudice e dal liquidatore con particolare celerità ed attenzione sociale per dare veloci riscontri a soggetti fortemente esposti ed in gravissime difficoltà economica", hanno dichiarato i sindacati sottolineando che la partita della ricollocazione è attualmente aperta tanto che le organizzazioni sindacali manterranno alta l'attenzione ed



Gli operai saranno pagati

adotteranno ogni azione utile per la risoluzione definitiva affinché nessun lavoratore resti indietro. Già nel mese di maggio, di fatti, le organizzazioni sindacali avevano espresso soddisfazione per la ricollocazione di 4 dipendenti presso l'Asl

di Salerno. Ad oggi però il lavoro deve continuare e lo sforzo per la ricollocazione dei lavoratori ex Corisa2 non si fermerà fino alla completa riassorbimento di tutto il personale ex Consorzio, come spiegato dai sindacati.

Novità - La giunta comunale ha approvato il progetto per la realizzazione di un locale igienico a disposizione dei lavoratori

Stazione metro di Mercatello, lavori in corso



La stazione metro di Mercatello si rifà il look. E' stata approvata nei giorni scorsi la delibera di giunta per la realizzazione di un locale igienico all'interno della stazione metropolitana di Mercatello 6, nella zona orientale della città di Salerno, utilizzato dal personale dell'Ufficio Movimento, al fine di evitare l'allontanamento dai locali utilizzati per l'attività di gestione della circolazione dei treni e potenziali pericoli per i lavoratori, essendo i servizi igienici, aperti al pubblico, posizionati sul lato opposto della stazione metro. Il progetto è stato realizzato e presentato da Rfi, rete ferroviaria italiana, proprietà esclusiva di tutta l'area esterna alla linea gialla, tracciata sulla banchina delle stazioni, che comprende l'armamento, il sedime ferro-

viario, l'elettrificazione, la parte tecnologica, l'impianto Scmt, gli impianti tecnologici e di segnalamento (IS), oltre agli impianti tecnologici connessi alla rete, posti nei locali ubicati all'interno delle stazioni. La società Salerno Mobilità ha espresso nulla osta alla realizzazione del baginetto de quo, a condizione di traslare, verso l'ingresso, il gabbietto utilizzato come presidio fisico in caso di guasto al sistema di controllo remotizzato. La giunta comunale guidata dal sindaco Vincenzo Napoli ha dunque approvato il progetto, i cui lavori saranno a carico di Rfi e i lavori potrebbero iniziare già nei prossimi giorni, per adeguare la stazione metro di locale igienico a disposizione dei lavoratori.

er.no



"Non è trascurabile prevedere un forte rischio che migliaia di persone possano convergere in una delle città più colpite dai focolai di infezione"

La sede scelta è il teatro Palapartenope di Napoli, la città campana più colpita dal Covid

di Erika Noschese

Continua la battaglia della Cisl Fp di Salerno per il concorso indetto dall'azienda ospedaliera universitaria Ruggi di Salerno per il reclutamento di 160 cps infermieri. La prova selettiva, di fatti, si terrà a Napoli - la città campana più colpita dal Covid - presso il teatro Palapartenope, che vedrà il coinvolgimento di circa 10mila operatori sanitari, la maggior parte e dei quali, se non quasi la totalità di essi, allo stato impegnati a fronteggiare l'emergenza da contagio Covid-19, i quali dovranno recarsi a Napoli, presumendo inoltre che i candidati dovranno affrontare dei viaggi da tutto il paese per partecipare alla preselezione. Per il segretario generale Pietro Antonacchio, di fatti, attivare una preselezione in questo particolare momento, potrebbe rappresentare anche un atto lesivo dei diritti costituzionali dei candidati che richiama ai principi di uguaglianza, di pari dignità e di assenza di distinzione di condizioni personali e sociali, atteso che gli interessati dovrebbero sottoscrivere una autocertificazione, nella quale e sotto la propria responsabilità, dovrebbero dichiarare di essere consapevoli ed accettare il fatto di non poter fare ingresso nei locali in caso di provenienza da zona a rischio o di essere stati a contatto con persone positive al virus nei 14 giorni precedenti. Secondo il sindacato, infatti, è evidente la impossibilità di partecipazione della maggioranza dei candidati, siano essi già contrattualizzati a tempo indeterminato presso altre aziende sanitarie, ma anche e soprattutto di coloro, attesa la partecipazione alla preselezione prevista di tutti i lavoratori assunti per l'emergenza Covid-19, che allo stato risultano inseriti e reclutati con contratti a tempo determinato di varia natura, nella filiera sanitaria per la espresa ed eccezionale motivazione di fronteggiare l'epidemia in atto. "Allora molti non potranno partecipare, ma potrebbero anche verificarsi situazioni per le quali, al fine di non perdere l'occasione di partecipare alla preselezione,

candidati potrebbero presentare autocertificazioni mendaci, di cui ovviamente se ne assumono la responsabilità ma che potrebbe comunque essere una fattispecie favorevole ad alimentare focolai infettivi, di conseguenza esportati in tutto il paese", ha sottolinea-



Pietro Antonacchio

Prova preselettiva per l'arruolamento di 160 nuovi infermieri

"La partecipazione ad un concorso non è anche una questione di sovraccarico dei trasporti"

vizio ed opera in strutture sanitarie direttamente ed indirettamente a contatto con il Covid poiché impegnati a contrastare l'epidemia in atto - ha dichiarato - Siamo stati costretti ad investire tutte le istituzioni con la speranza che qualcuno ritenga di assumersi l'onere di dimostrarsi il garante dei diritti fondamentali dei cittadini. Oltre ciò non è trascurabile prevedere un forte rischio che nella città di Napoli migliaia di persone possano convergere in una delle città più pericolose del paese per l'insorgenza di numerosi focolai di infezione, situazione che ha costretto lo stesso Presidente a dover lavorare da Salerno nel bunker del Genio Civile. Da qui l'attacco all'azienda ospedaliera universitaria, rea di aver bandito il concorso che "ha bloccato tutti i congedi ordinari. "La città di Salerno, nella gestione dell'Azienda Ospedaliera Universitaria, si sta caratterizzando per incoerenza ed approssimazione. Spero che chi ha buon senso se ne serva". Sulla stessa linea di pen-

siero anche Antonio Capezzuto che chiede lo slittamento delle prove preselettive. "Riteniamo - spiega il segretario generale Fp Cgil Salerno, Antonio Capezzuto - non ci siano le condizioni per espletare una prova preselettiva che vedrebbe la partecipazione di migliaia di candidati, in un momento dove va mantenuta alta l'attenzione dal punto di vista sanitario. La partecipazione ad un concorso non è solo una questione di gestione degli spazi adibiti alle prove, ma anche una questione di sovraccarico dei trasporti considerato l'alto numero di partecipanti provenienti da ogni parte della Regione

Campania. Tra l'altro, tra i partecipanti alla selezione risultano presenti numerosi operatori sanitari impegnati in queste ore presso i Presidi Ospedalieri, in prima linea al contrasto al contagio da coronavirus. Un ulteriore motivo di stress correlato alla propria attività lavorativa in un momento in cui bisognerebbe essere concentrati esclusivamente sull'assistenza e non anche alla preparazione di una decisiva prova concorsuale". "Serve - conclude Capezzuto - buon senso e prevedere uno slittamento della prova concorsuale quando la situazione epidemiologica sarà più gestibile".

La Uil Fpl Salerno chiede un incontro

Percorsi Covid nei presidi dell'Azienda ospedaliera "Ruggi"

Dopo la nota dei direttori generale e sanitario dell'azienda ospedaliera universitaria Ruggi, il coordinamento della Uil Fpl Salerno ha richiesto un incontro urgente, secondo le modalità previste dall'emergenza Covid, in quanto mancherebbe una adeguata informativa sui percorsi Covid e non nelle singole Unità operative e nei specifici dipartimenti del presidio ospedaliero onde scongiurare interventi frammentati e non coordinati, legati alle singole esigenze assistenziali. "Appare incomprensibile la direttiva di non accettare trasferimenti da altri ospedali per casi di urgenza dato che l'Azienda ospedaliera universitaria di Salerno è riferimento di numerose linee assistenziali della provincia", ha detto Raffaele Albano del coordinamento provinciale dei medici della Uil Fpl Salerno che attende una convocazione dai vertici del nosocomio per fare il punto della situazione in merito alla gestione dell'emergenza.



Lo lotta al Covid-19

IL CASO

Adolfo Pappalardo

Era ormai nell'aria ma ieri mattina è direttamente De Luca a confermarlo: «Da questo venerdì si chiude tutto alle 23 anche in Campania, così come è stato chiesto in Lombardia». Ed a garantire il rispetto delle nuove restrizioni ci saranno un centinaio di soldati che il ministro dell'Interno Lamorgese ieri mattina ha garantito di inviare in un colloquio con il governatore. Mentre infuria lo scontro politico. Non solo per gli attacchi di de Magistris a De Luca quanto per la sciolta a freddo del ministro Spadafora: «De Luca ha fallito». Sortita che spinge il segretario nazionale dem Zingaretti a invitare il ministro a pensare al dicastero di sua competenza «piuttosto che a dare pagelle ai governatori».

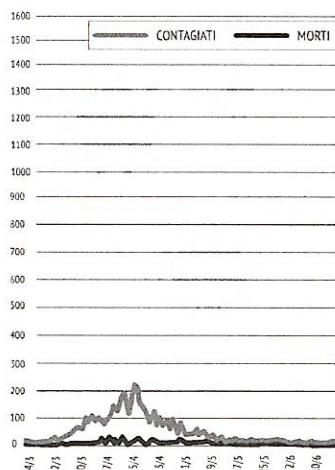
IL PROVVEDIMENTO

Il modello che la Campania vuole applicare è quello della Lombardia: bloccare tutte le attività non essenziali e la mobilità dalle 24 alle 5 del mattino successivo. «Volevamo partire - spiega il presidente De Luca - dall'ultimo week end di ottobre, ma partiamo ora. Si interrompono le attività e la mobilità alle 23 per contenere l'onda di contagio. Alle 23 da venerdì si chiude tutto anche in Campania come si è chiesto anche in Lombardia». In queste ore gli uffici di palazzo Santa Lucia, quindi, hanno chiesto il via libera al governo.

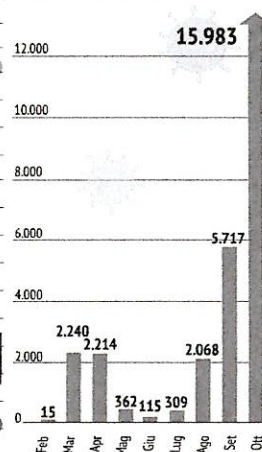
«Si suggerisce di richiedere al Ministro della Salute di condividere e disporre la sospensione di ogni attività dalle 23 alle 5 del mattino e degli spostamenti dalle 24, a partire dal prossimo fine settimana sull'intero territorio regionale», recita, infatti l'ordinanza emanata stanotte. Misura quella del coprifuoco che vogliono anche i sindaci campani. «Una misura restrittiva, come lo stop a tutte le attività e agli spostamenti dalle 23 alle 5, già adottata dalla Lombardia e da altri paesi europei, riteniamo debba essere adottata anche in Campania, in modo che possa avere un effetto concreto sulla trasmissione del virus. È un passo che va sicuramente tentato prima di arrivare a soluzioni estreme», scrive infatti Carlo Marino, presidente Anci Campania, in una missiva al presidente De Luca.

Sono invece subito valide, perché di competenza regionale, le restrizioni alla mobilità valide fino al 30 ottobre. Nessun coprifuoco, quindi, ma il divieto di

LA CURVA DEL VIRUS IN CAMPANIA



I POSITIVI MESE PER MESE



Campania, coprifuoco dalle 23 limiti ai movimenti tra province

►La Regione definisce le nuove misure anti-Covid
Le elementari riapriranno dopo altre verifiche

►Il ministro Spadafora accusa: De Luca ha fallito
Ma il segretario Pd Zingaretti: si occupi dello sport

spostarsi da provincia a provincia, valido per tutto l'arco della giornata, per evitare i contagi. «Ai cittadini campani è fatto divieto di spostamenti dalla provincia di residenza o domicilio abituale - recita l'ultima ordinanza - verso altre province della Campania, fatti salvi gli spostamenti connessi ad esigenze, la cui ricorrenza andrà autocertificata sotto personale responsabilità, relative a motivi di salute, lavoro: comprovati motivi di natura familiare; motivi scolastici e/o afferenti ad attività formative e/o socio-assistenziali; altri motivi di urgente necessità. E' in ogni caso consentito il rientro presso la propria residenza o domicilio abituale».

LA SCUOLA

Capitolo a parte rimane quello delle scuole, chiuse per ogni ordine e grado sino a fine mese.

«Autorizziamo da subito progetti speciali per bambini disabili e autistici e da lunedì anche le attività delle elementari. Ovviamente i dirigenti scolastici dovranno rivolgersi alle Asl per garantire che ci siano condizioni di sicurezza. Si è deciso - spiega ieri mattina De Luca - che il presupposto per riaprire deve essere la garanzia delle condizioni sanitarie e questa è la garanzia che non può essere scaricata sui presidi ma sulle Asl».

Ma sull'apertura delle elementari, in serata, filtra un punto interrogativo perché la riapertura delle attività in presenza «è subordinata - spiega sempre una nota della Regione - a un'ulteriore verifica che sarà svolta nei prossimi giorni sull'andamento dei contagi registrato nel personale scolastico e negli alunni».

LO SCONTRO
Ma la giornata è stata animata



anche da un duello tra il ministro dello Sport, il grillino Vincenzo Spadafora e il Pd. «Sono molto preoccupato per la Campania. E' stato facile farsi pubblicità chiudendo tutto, ma ora il sistema sanitario è sotto pressione, così come quello dei trasporti. Se De Luca ha fallito? Direi proprio di sì», è la sciolta del ministro a cui risponde subito Fulvio Bonavita, il vice di De Luca: «Dichiarazioni volgari e offensive». Ma a difesa del governatore interviene anche il segretario nazionale del Pd Nicola Zingaretti: «Spadafora pensi allo sport e non dia pagelle ai presidenti di Regione. Non ne ha titolo. I ministri del governo in questo momento dovrebbero lavorare per la coesione e l'unità del Paese e non perdersi in stupide e provocatorie polemiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Liguria verso la chiusura A Bari off-limits 15 piazze

L'EMERGENZA

ROMA Campania e Lombardia hanno già annunciato il coprifuoco da Covid: dalle 23 chiude tutto. Ma le chiusure cominciano ad affiorare in molte parti del territorio italiano, anche se ancora a macchia di leopardo tra presidenti di Regione che restano in attesa e chi, come nel Lazio, aspetta che sia il governo Conte a decidere una linea uniforme per tutta l'Italia. La stessa iniziativa adottata dai governatori Fontana e De Luca la prepara adesso la Liguria, dove scatterà il divieto totale di assembramento. Sulle serrate anche il governo, adesso, si affida alle Regioni, in grado di calibrare meglio gli interventi sul terri-

torio. Una svolta, rispetto alla prima fase dell'emergenza. Molti governatori si mantengono cauti sui nuovi stop, anche perché i numeri della pandemia, sostengono, cambiano da zona a zona lungo lo Stivale: l'Emilia Romagna di Stefano Bonaccini, che è anche il presidente della Conferenza Stato-Regioni, esclude per ora il

coprifuoco alle 23. Il Veneto è sulla stessa linea. La Sardegna di Christian Solinas ieri ha riunito l'unità di crisi Covid e pure nell'isola, per ora, il coprifuoco rimane un'opzione congelata. Tanti governatori sperano di conservare un margine di autonomia anche se arriverà un nuovo dpcm. Mentre nel Lazio l'Assessore alla Sanità, Alessio D'Amato, si augura una stretta in tutta Italia.

IL MONITO DEL COLLE

È in questo quadro che il presidente Sergio Mattarella ieri ha chiesto «collaborazione» a tutti gli attori dell'emergenza. «Ciascuna istituzione - ha detto durante la consegna delle onorificenze per chi si è distinto durante la pandemia - certamente

comprende che deve non attardarsi a difesa della propria sfera di competenza ma al contrario cercare coordinamento e raccordo positivo, perché soltanto il «coro sintonico» delle nostre istituzioni e delle loro attività può condurci a superare queste difficoltà». Per il capo dello Stato «abbiamo tutti la responsabilità e siamo tutti chiamati a contribuire a sconfiggere la pandemia con i comportamenti responsabili, le mascherine, il distanziamento sociale, evitando occasioni di contatti superflui».

NEI TERRITORI

Le Regioni però, al momento,

procedono in ordine sparso. Lo stop ai centri commerciali nel fine settimana è stato deciso dalla Regione Piemonte (ieri 1.396 casi su 13mila tamponi), «anche per la vicinanza alla Lombardia», ha spiegato in video-call il governatore Alberto Cirio. «Abbiamo centri commerciali importanti a ridosso della Lombardia, che li ha chiusi, per cui avremmo rischiato l'invasione. Un rischio che non vogliamo assolutamente correre». La mossa, ha rimarcato il presidente del Piemonte, serve ad evitare un lockdown bis in tutta la regione: «Facciamo oggi quello che ci permette di non chiudere bar, ristoranti, nego-

zi, parrucchieri. È rigore e buonsenso».

In Liguria (907 contagiati in 24 ore su 6mila tamponi), il governatore Giovanni Toti, in contatto continuo con il ministro della Sanità, Roberto Speranza, ha annunciato il divieto di assembramento ovunque. Per le superiori tornerà la tele-didattica, al 50%.

Anche i Comuni si stanno attrezzando. Bari ha chiuso 15 piazze della movida. Firenze ha vietato la sosta nelle aree più affollate del centro. Il Viminale ieri ha emanato la circolare sui controlli dopo l'ultimo dpcm. Sull'obbligo di chiusura a mezzanotte per i locali (alle 18 per i banconi dei bar) sarà «consentito un margine di sfioramento». Niente multa per chi rimane aperto oltre i limiti, ma di poco.

L. De Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

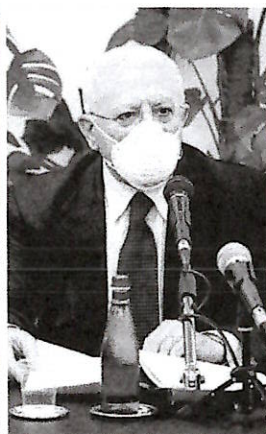
De Luca riapre le scuole primarie ma spegne le luci della movida: verso il coprifuoco dalle 23 alle 5

La richiesta al governo a partire da venerdì. Stop della mobilità dalle 24. Limiti agli spostamenti tra province. Scuole elementari in aula da lunedì ma subito i progetti per i bimbi disabili. Arzano dichiarata "zona rossa"

di Dario Del Porto

La Campania prova a riaprire le scuole elementari ma spegne le luci della movida. Come già accaduto in Lombardia, il governatore Vincenzo De Luca prepara il coprifuoco per contenere la diffusione dei contagi da coronavirus. «Stanno aumentando i contagi, non c'è più tempo da perdere», dice il presidente della Regione. L'obiettivo è partire già da venerdì prossimo con la sospensione di ogni attività dalle 23 alle 5 del mattino e degli spostamenti dalle 24 su tutto il territorio. Prima occorre la "condivisione" con il ministero della Salute prevista dalla procedura legislativa in tema di lockdown, ma si tratta di un passaggio poco più che formale. Per tutta la giornata di ieri, Palazzo Santa Lucia ha lavorato alla stesura della nuova ordinanza che contiene anche nuove decisioni sulla scuola, l'istituzione della zona rossa ad Arzano e limitazioni alla mobilità fra le cinque province della regione. Un nuovo giro di vite che fa già discutere.

Sul fronte più caldo degli ultimi giorni, il contestatissimo stop all'attività didattica in presenza, dopo una riunione con l'assessore Lucia Fortini e i sindacati di categoria, De Luca dice sì al ritorno in aula degli alunni degli istituti primari a cominciare da lunedì prossimo. Prima però dovrà esserci un'ulteriore verifica sull'andamento dei contagi registrato nel



▲ Governatore Vincenzo De Luca

Il ministro Spadafora contro il governatore: "Sulla gestione Covid ha fallito". Ma Zingaretti lo difende "Pensi allo sport e non dia pagelle"

personale scolastico e negli alunni». E questo perché, rilevano dall'unità di crisi gli ultimi dati «attestano un continuo aumento dei casi accertati che in alcuni territori sono raddoppiati». Al momento non ci sono dunque i presupposti per riaprire scuole medie né superiori. Partono subito invece i progetti finalizzati alla didattica in presenza per i bambini autistici e con disabilità.

Preoccupano anche i numeri dei contagi nell'area metropolitana di Napoli e in particolare nella periferia settentrionale. L'epicentro è Arzano, dove dopo le misure adottate dalla prefettura scatta la zona rossa. Per limitare le occasioni di assembramento, ci si potrà spostare da una provincia all'altra della regione solo avendo in tasca l'autocertificazione che attesta «giustificati motivi di lavoro, sanitari, scolastici, socio-assistenziali, approvvigionamento di beni essenziali». Per assicurare il rispetto delle misure arrivano i soldati.

Dopo un colloquio tra il governatore e la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese è stato disposto l'invio di altri 100 militari. «È un segno importante di attenzione da parte del ministero, che fa seguito agli impegni assunti e mantenuti dal Commissario Arcuri», commenta De Luca, che però non riesce a trattenere una stoccata polemica: ci auguriamo che anche dalla Protezione Civile nazionale vengano risposte efficaci e proporzionate alle esigenze evidenziate».

Dunque, mentre i contagi aumentano e le misure per la cittadinanza si fanno sempre più stringenti, la politica non smette di litigare. «Penso ci siano stati errori molto gravi della Regione e non è uno scaricabarile, i numeri parlano da soli», attacca il sindaco Luigi de Magistris.

E sulla gestione dell'emergenza Covid in Campania si consuma uno strappo profondo anche a Roma fra il ministro pentastellato dello Sport, Vincenzo Spadafora, e gli alleati di governo del Pd. «Il sistema De Luca ha fallito, mi sembra evidente. Sono molto preoccupato», accusa il ministro a "L'aria che tira su la 7". E aggiunge: «Inviterei De Luca ad occuparsi più della situazione sanitaria della sua regione, per la quale non ha fatto granché dopo l'estate. È stato facile farsi pubblicità chiudendo tutto, ma ora il sistema sanitario è sotto pressione, così come quello dei trasporti». Il vice di De Luca, Fulvio Bonavita, replica parlando di «dichiarazioni volgari e offensive di un tale Spadafora, ministro dello Sport». Ma soprattutto, a stretto giro arriva anche la risposta del segretario del Pd Nicola Zingaretti: «Spadafora pensi allo sport e non dia pagelle ai presidenti di Regione. Non ne ha titolo. I ministri del governo in questo momento dovrebbero lavorare per la coesione e l'unità del Paese e non perdersi in stupide e provocatorie polemiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello del patron della holding Pianoforte

Luciano Cimmino "Presidente, non chiuda i centri commerciali"

«Lancio un appello accorato al presidente De Luca. Non chiuda i centri commerciali. Sarebbe come prendere un'acchetta e tagliare la testa alle imprese».

Luciano Cimmino, presidente della holding Pianoforte, fondatore del brand Yamamay e Carpisa, colossi dell'intimo e degli accessori da viaggio, è preoccupato per i nuovi provvedimenti della Regione. Sono 1.200 gli store tra l'Italia e il mondo, 2.500 i dipendenti sul libro paga, escluso l'indotto.

Presidente, teme la chiusura dei centri commerciali nel week end anche in Campania?

«Subiamo già la chiusura in Lombardia, sarebbe gravissimo se il presidente De Luca seguisse questa linea».

Perché?

«Incassiamo 4 soldi durante la settimana, solo nel fine settimana

recuperiamo le perdite. Così si mettono in ginocchio le aziende, saremo costretti a ricominciare di nuovo».

Ritiene che i centri commerciali siano luoghi sicuri?

«Sì. Ho uno studio scientifico fatto in collaborazione con Oviess, sono pronto a illustrarlo a De Luca. Ci vado personalmente, se mi riceve. I negozi dei centri commerciali sono piccoli, 150-200 metri quadrati, non c'è rischio. Si rispettano tutte le disposizioni sanitarie. E poi chiudere tutto e lasciare aperti gli alimentari è un errore...».

Ma si tratta di luoghi molto affollati durante il week end...

«Non sono i negozi gli uni del virus, posso assicurarli. La documentazione scientifica in mio possesso lo dimostra».

Quanti suoi negozi sarebbero costretti a chiudere se scattasse

L'ordinanza?

«In Italia abbiamo 300 negozi nei centri commerciali, in Campania 60. Sarebbe un danno enorme, le due regioni (Lombardia e Campania) sono le nostre roccaforti commerciali. Sono fiducioso che il presidente De Luca non si farà trascinare da emulazioni senza senso. Tutta la nostra economia dipende dai consumi. Se non c'è la ripresa non riparte nulla. Combattiamo con il virus ma non possiamo affossare l'economia. Cosa vogliamo fare, abbattere i consumi? Ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Avete recuperato le perdite del lockdown?

«Eravamo moderatamente soddisfatti ma con questa batosta ora saltano tutte le programazioni. È una mazzata pesante per la sola Lombardia ma è una tragedia se esteso ad altre regioni italiane».

Avete le forze di affrontare nuove perdite?

«No, abbiamo già dato. Abbiamo messo soldi nostri in azienda, aperto linee di debito con le banche, occasioni di rilancio non ce ne sono più o produciamo da soli o si crolla».

Carpisa produce accessori da viaggio. La mancanza di turismo vi ha procurato perdite?

«Se la gente non viaggia, le valigie



IMPRENDITORE
LUCIANO
CIMMINO

In Campania 60 i negozi Yamamay e Carpisa: è una delle nostre roccaforti. Il loro blocco è come tarpare le ali alla ripresa

Abbiamo già dato. Abbiamo messo soldi in azienda, aperto linee di debito con le banche. O produciamo da soli o si crolla

chi le compra? È un settore a cui il governo dovrebbe prestare attenzione. Contiamo perdite di fatturato del 40 per cento. È un dato molto alto, senza precedenti».

Come si risolve?

«Non certo con la cassa integrazione. Bisogna affrontare la realtà e trovare stimoli che rilancino i consumi. Bisogna incentivare le attività, le aziende devono produrre ricchezza, altrimenti la ripresa la vedremo con il binocolo. Nel nostro store Carpisa a Milano, in partnership con la Helbiz, sarà possibile noleggiare i monopattini a lungo termine e acquistare una intera linea prodotta apposta».

Cosa vorrebbe dire al presidente De Luca?

«Quando fece la prima campagna elettorale per la Regione, ero alla camera dei Deputati, lui era sindaco. Gli dissi di ricordarsi di Napoli, in sintonia con il sindaco. Lui apprezzò, si appuntò tutto su un taccuino ma a quello che vedo la collaborazione con il sindaco non c'è mai stata. Napoli è affossata completamente, mi si stringe il cuore vederla così. Da Napoli deve invece ripartire il Mezzogiorno, ha una vocazione naturale ad essere capitale. Invece stanno giocando a chi toglie il quadro e chi toglie il chiodo. Ci ascolti, presidente. Non tarpi le ali alla ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertenza Whirlpool sindacati annunciano sciopero generale

Domani il tavolo, ma la multinazionale vuole confermare lo stop

NAPOLI Il 5 novembre sarà sciopero generale a Napoli qualora il tavolo convocato per domani mattina sulla vertenza dello stabilimento partenopeo di Whirlpool non si dovesse chiudere positivamente. È quanto annunciano Cgil, Cisl e Uil che lo proclameranno nel rispetto delle modalità previste dalle attuali norme di sicurezza anti-Covid, estendendo a tutte le altre categorie produttive, nell'area metropolitana di Napoli, lo sciopero già indetto dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto. Decisione questa dei sindacati confederali che non fa presagire nulla di buono per quella che per i circa 420 operai del sito di via Argine è davvero l'ultima spiaggia. Secondo voci ben circostanziate, la multinazionale statunitense, domani confermerà lo stop della produzione per il 31 ottobre. A questo punto il governo ed in particolare il Ministero dello Sviluppo dovranno finalmente, almeno si spera, presentare un piano che garantisca la sopravvivenza lavorativa della fabbrica senza però sacrificare anche gli oltre mille lavoratori delle aziende campane dell'indotto, che già hanno avuto comunicazione di disdetta delle forniture da Whirlpool e che non fa presagire nulla di buono. «La vertenza Whirlpool ha un valore generale per garantire la tenuta dell'occupazione e il futuro produttivo dell'intera area Metropolitana — ha sottolineato il leader della Uilm di Napoli e Campania, Giovanni Sgambati — abbiamo valutato coerentemente con ciò che facemmo lo scorso 31 ottobre in occasione dell'altra scadenza data dall'azienda poi per fortuna prorogata, ovviamente incrociando le dita perché speriamo che dal tavolo possano venire fuori elementi positivi, ma se dovesse andar male, è del tutto evidente che non avremmo altra scelta che proclamare lo sciopero generale per il 5 novembre, che proporremo il giorno 27 ottobre nell'attivo dei quadri e delegati».

Un elemento positivo per il sindacato sarebbe già che Whirlpool domani si convincesse ulteriormente a prorogare la data della chiusura dello stabilimento. «Non sarebbe sicuramente una vittoria — commenta ancora Sgambati — ma avere ulteriore tempo per mettere a punto soluzioni positive per i lavoratori di Whirlpool senza una repentina drammatizzazione della vertenza potrebbe essere di aiuto». «In questo anno che ci separa dalla mobilitazione dello scorso 31 ottobre — ha ricordato il segretario generale della Cgil di Napoli, Walter Schiavella — sono accadute molte cose, l'epidemia Covid 19 ha radicalmente cambiato le condizioni di mercato al punto da rendere ancor più incomprensibile la decisione di Whirlpool di chiudere il sito. Al tempo stesso, l'epidemia, ha evidenziato la fragilità e la debolezza del nostro modello di sviluppo in particolare nella città e nel Mezzogiorno, dove è parsa evidente la crisi drammatica del settore terziario, turistico, commerciale cresciuto senza strategie. Il complesso di tali situazioni ha creato una grave emergenza sociale che ha determinato gravi conseguenze sia in termini di riduzione del lavoro sia in termini di aggravamento delle diseguaglianze e delle marginalità sociali». «La lotta dei lavoratori della Whirlpool — conclude Gianpiero Tipaldi, numero uno della Cisl di Napoli — deve restare legata all'obiettivo più generale di costruire un progetto organico e unitario per cogliere al meglio l'occasione offerta dai piani di utilizzo del Recovery Fund chiamando quindi anche le Istituzioni locali, in primis Regione e Città Metropolitana, a superare sterili contrapposizioni e inutili protagonismi attraverso una piena e condivisa assunzione delle proprie responsabilità politiche e istituzionali». Intanto stasera dalle 19 nell'area parcheggio dello stabilimento di via Argine i lavoratori della Whirlpool daranno vita ad una veglia che hanno definito il «Miglio Verde», perché spiegano «nell'immaginario collettivo americano rappresenta l'ultima distanza che separa un uomo vivo da un uomo morto».

LA SFIDA DEL CORONAVIRUS

venti programmati da tempo e magari anche rinviati già ai tempi della prima ondata».

Trovare nuovi letti non sarà facile e nemmeno mettergli intorno i medici che servono a farli funzionare. «Ne mancano 10 mila e la maggior parte dei vuoti in pianta organica sono proprio in quelle aree come medicina interna e intensiva, infettivologia e geriatria che sono in prima linea nell'assistenza ai pazienti Covid», denuncia Palermo. Che poi lancia l'appello: «Facciamo subito dei bandi di assunzione a tempo determinato per soli titoli a valutazione del primario del reparto di assegnazione. In dieci giorni potremmo schierare 10 mila medici. E se non se ne trovassero di già specializzati si potrebbero fare ricorso agli specializzandi degli ultimi due anni,

Il premier: prime dosi di vaccino a dicembre. Ma l'Iss frena: se ne riparla nel 2021

come previsto dal decreto Calabria». Anche questo in larga parte disapplicato.

Intanto mentre la situazione negli ospedali si aggrava ci si continua ad aggrappare al vaccino. «Se le ultime fasi di valutazione del vaccino Oxford-Irbm-AstraZeneca saranno completate nelle prossime settimane le prime dosi saranno disponibili all'inizio di dicembre», ha fatto mettere nero su bianco nel nuovo libro di Vespia il premier Conte. «La campagna vaccinale arriverà nel 2021, non prima», spiega gli entusiasmi il consulente di Speranza, Walter Ricciardi. «Credo che prima però arriverà una terapia più forte, i cosiddetti anticorpi monoclonali, che sono molto promettenti», aggiunge riaccendendo la speranza. In attesa che qualcuno si tiri su le maniche per attrezzare i nostri ospedali ad affrontare l'emergenza. Ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dei posti letto saremo costretti a rinviare gli interventi chirurgici più importanti, che richiedono il ricorso all'intensiva. Senza interventi di mitigazione possiamo resistere altre tre, quattro settimane. Ma è così anche in altre città d'Italia». State rinviando i ricoveri programmati negli ospedali?

«Stiamo cercando di ampliare l'offerta di posti per pazienti Covid senza penalizzare il resto. Per ora ci siamo limitati a liberare letti occupati da lungodegenti e persone in riabilitazione che si possono assistere a casa. In altre parti d'Italia hanno dovuto rinviare anche interventi programmati. Ma se non si inverte la tendenza tra quattro settimane saremmo costretti a farlo anche noi e sarebbe un intervento doloroso perché accuseremmo arretrato ad arretrato, visto il numero di interventi rinviati durante l'emergenza e non ancora smaltiti. Per questo abbiamo lanciato l'allarme». PA. RU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Chigi pensa al nuovo decreto ma sulla didattica alle superiori c'è da convincere Azzolina

Conte lavora al nuovo Dpcm A scuola anche il pomeriggio

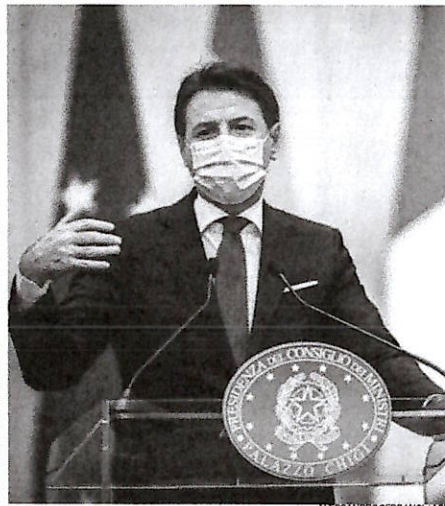
IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La curva dei contagi sale e già rimette in discussione ogni decisione presa. Da quanto è stato possibile ricostruire da fonti dei ministeri della Salute e dei Trasporti, il governo sta pensando a un altro, immediato Dpcm. I numeri del virus fanno paura e nemmeno 48 ore dopo la conferenza stampa di presentazione dell'ultimo decreto, rendono chiaro che quanto deciso potrebbe non bastare, come sostiene il capodelegazione del Pd Dario Franceschini.

I tecnici sono al lavoro e forse già questo week-end, tra sabato e domenica, potrebbe essere firmato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Per il momento, l'intenzione è di non stravolgere troppo l'impianto del precedente decreto, a sua volta privo di grandi restrizioni. Si tratta di aggiustamenti e di qualche cambiamento. Al centro, c'è ancora il grande timore sul trasporto pubblico locale, considerato dagli scienziati un preoccupante veicolo di contagio del virus, nonostante i numeri della ministra Paola De Micheli dicano altro. La soluzione più semplice appare quella di puntare sulla scuola, per decongestionare bus e metro. L'obiettivo è di ammorbidire le resistenze della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. «Deve fare di più», «deve superare le proprie rigidità», sono le frasi che in queste ore si sentono da colleghi ministri ed esperti dei Cts.

Per svuotare i mezzi, l'idea è di rendere più stringente a livello nazionale il doppio turno. A scuola si andrebbe mattina e pomeriggio, scaglionando le entrate. Inoltre, si tornerebbe anche all'ipotesi, discussa e poi scartata la scorsa settimana, di spostare a dopo le 9 l'ingresso, preferibilmente tra le 10 e le 11, in modo da alleggerire i mezzi pubblici e allontanare i ragazzi dalle ore di punta, quando bus e metro sono già molto affollati da chi va al lavoro. Si tratta di misure che coinvolgerebbero studenti dai 14 anni in su, in quanto autonomi dai genitori. Secondo l'ultimo Dpcm, dove è scritto che l'ingresso sarà predisposto «non prima delle 9», nulla cambia per la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, come spiegato da Azzolina lunedì in una nota interpretativa inviata ai dirigenti scolastici. Mentre le scuole secondarie di secondo grado «potranno invece adottare, in caso di situazioni critiche o di particolare rischio co-



Giuseppe Conte, 56 anni, è premier dal 1 giugno 2018

municate dalle autorità sanitarie o dagli enti locali, ulteriori forme di flessibilità della loro organizzazione, incrementando, ad esempio, il ricorso alla Didattica Digitale Integrata. Oppure modulando ulteriormente (rispetto a

Si tratta ancora su palestre e piscine Spadafora contrario alla chiusura

quanto già disposto da settembre) orari di ingresso e uscita di alunne e alunni, anche attraverso l'eventuale utilizzo di turni pomeridiani. «Nessun automatismo», precisa Azzolina che sta difendendo in tutti i modi la scelta di non generalizzare la norma. Scelta che sta alla base del Piano Scuola emanato a giugno e approvato con le Regioni. Secondo la ministra grillina è un principio che va

salvaguardato assieme a quello dell'autonomia scolastica. Si fa forza anche dell'appello di diversi amministratori del Pd, rimasti spiazzati dalla formulazione del Dpcm di domenica e alle prese con i piani trasporti da rivedere alla luce di un orario scolastico diverso e dell'ingresso fissato alle 9. «Non c'è nulla di perentorio» ha spiegato Azzolina: si lavora per aree, solo sulle criticità, quando ci sono. Ieri la ministra si è sentita anche con il governatore del Piemonte Alberto Cirio e l'ufficio regionale scolastico ha dato disponibilità per un po' più di didattica a distanza e per scaglionare l'entrata negli istituti. Nel governo tutti sono convinti di quello che sostiene Azzolina: «La scuola è la priorità e deve essere l'ultima cosa a chiudere». Proprio per questo molti le chiedono una maggiore flessibilità, soprattutto di fronte all'andamento esponenziale del contagio nelle città metropolitane,

Le anticipazioni

1
Doppio turno alle superiori
Per decongestionare il trasporto pubblico considerato dagli scienziati un veicolo del contagio

2
In aula si inizia dopo le 9
Gli studenti dai 14 in su, in quanto autonomi negli spostamenti, potranno iniziare la giornata a partire dalle ore 10 o dalle 11

3
I lockdown locali
Tra gli scienziati c'è chi spinge perché il coprifuoco dei locali e delle attività in alcune città scatti alle 22 anziché alle 23

ne, Milano in testa, dove i trasporti pubblici funzionano, sono pieni di gente e il distanziamento non può esistere.

Su altri fronti, per adesso, il premier Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza preferiscono aspettare ancora, in modo da calcolare gli effetti delle restrizioni già in atto. Coprifuoco e lockdown, conferma il capo del governo, continueranno a essere stabiliti a livello regionale, provinciale o comunale. Mentre altri ritocchi non sono esclusi sugli orari di ristoranti e locali. Tra gli scienziati c'è chi spinge per scendere alle 22, e un compromesso potrebbe essere alle 23. Infine, le palestre e piscine. L'opposizione del ministro allo Sport Vincenzo Spadafora ne ha impedito la chiusura. Conte gli ha dato una settimana per verificare i protocolli. Da questo, dicono, dipenderà la decisione se tenere queste attività aperte o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

UGO MAGRI

MATTARELLA E L'APPELLO ALL'IMPEGNO DI TUTTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si «attestano», dice te- stualmente, a difendere competenze, prerogative e orticelli laddove l'emergenza sanitaria richiederebbe «racordo, coordinamento, collaborazione». Se Mattarella ha ritenuto di parlarne, approfittando della cerimonia di consegna delle onorificenze agli eroi della lotta contro il Covid, ci sarà sicuramente un perché.

Dal suo punto di osservazione, un presidente è in grado di cogliere criticità che sfuggono a noi, comuni cittadini. Certe tensioni, tuttavia, balzano agli occhi. Da giorni nel governo si incontrano i fautori di misure più restrittive con quelli che le ritengono già sufficienti. Non c'è concordia a riguardo nemmeno tra gli esperti del Comitato scientifico. La discussione sul Mes avvelena i rapporti tra Conte e il Pd, nella maggioranza Renzi pretende verifiche e rimpianti al momento lunari. Zero dialogo con l'opposizione. Il Parlamento a rischio quarantena. Fatiche estenuanti per trovare la quadra con le Regioni. I governatori che litigano con il governo e anche tra loro. Lo scaricabarile con i sindaci sull'orario del «coprifuoco». La rivolta di pub e ristoranti. Le categorie all'assalto, le lobby scatenate, nessuno mai che rinunci a qualcosa mentre si moltiplicano i segnali di stanchezza nel paese davanti al groviglio di competenze, all'intreccio di poteri, all'accavallarsi di pretese, allo spettacolo di impotenza.

C'è n'è abbastanza perché Mattarella intervenga e rammenti una verità elementare: quando la nave rischia il naufragio, nessuno si salva da solo, tutti devono dare una mano. Chi insiste ad anteponere l'interesse proprio a quello generale «sarebbe travolto» e farebbe una brutta fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

«Critica il Veneto» E Treviso scarica il virologo Crisanti

Nel «profondo» Veneto si registra qualche segnale di insoddisfazione verso Andrea Crisanti. Il Comune di Treviso, amministrazione a trazione leghista, ha deciso di negare il patrocinio a un evento culturale che vedeva la partecipazione del docente dell'Università di Padova. Il perché è presto detto: Crisanti, secondo la giunta trevigiana, si sarebbe lasciato andare ad affermazioni «che met-



Il professore Andrea Crisanti

tono in dubbio il lavoro svolto dagli operatori della sanità». Una scelta, quella di «scaricare» Crisanti, che ha subito attirato le critiche del centrosinistra. Il segretario regionale del Pd, Alessandro Bisan-

to, ha sottolineato «il vero volto del potere di Zaia». Al di là delle apparenze il presidente del Veneto eserciterebbe il potere in maniera «feroce e vendicativa», secondo il dem. Lo scontro tra Crisanti e l'amministratore leghista, del resto, va avanti almeno dalla prima ondata: da quando cioè entrambi rivendicarono i meriti della strategia veneta nella lotta al Covid. Ieri il governatore non è entrato nel merito della vicenda, ma se ne è uscito con una battuta «croziana»: «Nessuno ha la sfera di cristallo in mano». DAV. LES.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TARDIGRADI

Conte ha una straordinaria capacità di sopravvivenza, manco fosse un tardigrado. (vedi Google).

jena@lastampa.it

La strategia dell'esecutivo

Tra dieci giorni nuovo step: giro di vite se i casi crescono «Tutti a casa dalle 22»

► Il provvedimento per rendere omogenee le varie misure territoriali sarà «graduale» ► Il coordinamento di Speranza e Boccia con sindaci e governatori: chiusure locali

IL RETROSCENA

ROMA «Per il momento lavoriamo con le Regioni e i Comuni». Roberto Speranza, ministro della Salute e alfiere nella lunga guerra contro la pandemia della linea della «massima prudenza e cautela», per ora esclude qualsiasi tipo di intervento nazionale. È lo stesso fa Giuseppe Conte che parla di «misure restrittive localizzate».

La strategia del premier, che nel week-end ha respinto la richiesta del Pd e di Speranza di un nuovo e rigoroso giro di vite in tutto il Paese per provare ad arrestare l'impennata dei contagi, è infatti ormai chiara: far fare il «lavoro sporco», quello più impopolare, a sindaci e governatori di Regione mantenendo però «un coordinamento nazionale». E l'operazione al momento sta riuscendo: dopo la Lombardia, hanno deciso restrizioni la Campania, il Piemonte e la Liguria. E altre Regioni e Comuni tra oggi e domani seguiranno. «Ma per favore non si parli di scaricabarile», dice un esponente 5Stelle molto vicino a Conte, «è giusto e sacrosanto che ha decidere le stette siano gli Enti locali: hanno fino in fondo il polso della situazione, conoscono le condizioni del sistema sanitario locale e delle terapie intensive, il tipo e il numero di assembramenti nel loro territorio...».

Presto però, «tra una decina di

IL MINISTRO DELLA SALUTE ANALIZZA LE CRISI TERRITORIALI E POI CONCORDA GLI INTERVENTI DA ADOTTARE

LA POLEMICA

ROMA I nuovi decreti del presidente del Consiglio sono «destinati ad impattare sulla nostra qualità della vita e sulle nostre attività lavorative» e vengono «subiti pazientemente con la speranza che possano contribuire a diminuire il contagio». Eppure, secondo Andrea Crisanti, direttore del Laboratorio di Virologia e Microbiologia dell'Università-azienda ospedale di Padova, «ancora una volta si persiste nell'errore di non chiedersi come si faccia a mantenere il contagio a livelli bassi, anche se lo si riduce con misure progressivamente restrittive».

Parole dure, scritte sulla rivista Lettera150, ma ripetute ormai con sconcerto quando gli si chiede senza tregua come è possibile uscire dalla pandemia.

LA PROPOSTA

Il punto è che Crisanti, come ricorda lui stesso, una proposta l'aveva abbozzata lo scorso 20 agosto e l'aveva mandata al governo. Solo che, da allora, nessuno gli ha risposto. Il suo piano prevedeva un rafforzamento a li-

GLI INTERVENTI

1 Giro di vite sulle palestre

L'accordo di governo prevede che se entro lunedì palestre e piscine dovranno mettersi in regola con i protocolli anti-Covid. Quelle che non lo faranno saranno costrette a chiudere immediatamente

2 Coprifuoco serale

Il governo punta su stette territoriali decise da Comuni e Regioni, ma è previsto un provvedimento a breve per omogeneizzare gli interventi. A quel punto il coprifuoco dovrebbe partire dalle 22

3 Salve scuole e produzione

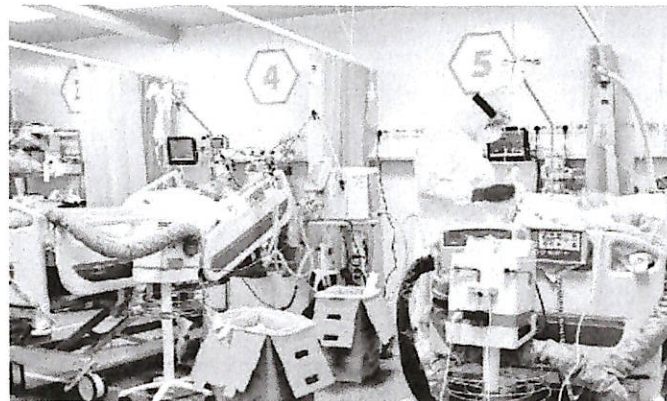
Il governo ha fissato un punto fermo: le attività produttive e le scuole dovranno restare aperte anche se la situazione dovesse peggiorare. Il blocco dell'economia è ritenuto «insostenibile»

giorni o due settimane, appena vedremo gli sviluppi ulteriori dell'epidemia», afferma una fonte di governo che cura il dossier Covid. «Se la situazione non migliorerà, diventerà indispensabile un provvedimento per tutto il territorio nazionale in modo da omogeneizzare le misure assunte nel frattempo da Comuni e Regioni. Probabile l'anticipo del «coprifuoco» alle dieci di sera, in modo da ridurre ulteriormente le occasioni di contagio innescate dalla movida e dalle cene tra amici o tra nuclei familiari che, come testimoniano le statistiche, sono fonte del 75% dei contagi: in casa e ai tavoli dei ristoranti si abbassano le mascherine e le difese... Poi, se questo non basterà, si anticiperà alle 22 come hanno fatto in Francia».

LA RIVINCITA DI SPERANZA

Si andrà insomma «per gradi», sperando che trovi conferma nei prossimi giorni il primo segnale incoraggiante da settimane: il rapporto positivi-tamponi è sceso ieri dal 9,4

di lunedì a 7,5%. Nel frattempo è Speranza, assieme al ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, a garantire il coordinamento e la regia delle stette territoriali e a introdurre quelle cautele e restrizioni che gli sono state negate domenica nell'ultimo Dpcm. Il telefono del responsabile della Salute ieri «ribolliva», come dice uno dei suoi. Telefonate con Enzo De Luca e Giovanni Toti, governatori di Campania e Liguria, con il sindaco di Genova Marco Bucci, con il presidente del Piemonte Alberto Cirio, e con altri sindaci e leader regionali. Con i suoi interlocutori Speranza analizza la situazione, valuta le condizioni delle terapie intensive, l'indice di contagio. Alla fine suggerisce le misure da adottare in ragione del livello di rischio e del grado di saturazione dei Covid-Hospital. Perché tutto parte da qui: prevenire ed evitare il collasso dei sistemi sanitari territoriali. E, per quanto possibile, tentare di continuare con il contact-tra-



Reparto di terapia intensiva all'Ospedale del Mare a Napoli (foto ANSA)

«I lockdown si potevano scongiurare» Crisanti accusa: ignorato il mio piano

vello nazionale, e quindi non più affidato alle Regioni, del tracciamento necessario a individuare i casi positivi, spesso asintomatici, ma egualmente capaci di diffondere l'epidemia. L'analisi di Crisanti partiva dalla considerazione che a fine estate le Regioni erano in

grado di effettuare in totale non più di 95mila tamponi. Per mettere in piedi un piano di sorveglianza efficace suggeriva di darsi di «20 laboratori con la capacità di effettuare 10mila tamponi al giorno sul modello di quello realizzato dall'università di Padova e altrettanti laboratori mobili con capacità di effettuare 2mila tamponi al giorno per rispondere prontamente a situazioni di emergenza e sostenere la capacità di regioni in difficoltà».

PESO ECONOMICO

Nella bozza indirizzata al governo, era stato calcolato anche il peso economico necessario per

poter affrontare l'epidemia tracciando i casi positivi. «I costi di questa iniziativa - si legge nella bozza - possono essere stimati in circa 40 milioni di euro di investimenti e in circa 1 milione e 1/2 al giorno di costi di gestione comprensivi di reagenti e personale». Secondo Crisanti, insomma, la gestione regionale dei tamponi per scovare il Sars Cov 2 non porta da nessuna parte. «Si rende necessario e urgente», scriveva nel «Progetto sorveglianza nazionale Italia» - incrementare su scala nazionale la capacità di fare tamponi che superi barriere e divisioni regionali, che hanno generato una insensata panoplia di iniziative e ado-

Il bilaterale Italia-Spagna



Conte riceve lo spagnolo Sanchez: «Il Recovery fund deve partire subito»

Lungo incontro a palazzo Chigi tra Giuseppe Conte e il premier spagnolo Pedro Sanchez. E al termine hanno messo a verbale: «Abbiamo ribadito l'auspicio che Next generation Eu del Recovery Fund parta il primo gennaio 2021, senza ritardi: i nostri cittadini non possono aspettare».

cing dei contagiati per limitare (per quanto possibile) la diffusione del virus.

NO LOCKDOWN NAZIONALE

Non a caso Conte, oltre a indicare la strada del «coordinamento nazionale», parla di «costante dialogo e collaborazione tra il ministro della Salute e gli Enti locali». E, tra vedere e non vedere, torna a escludere un lockdown nazionale come accade

tra marzo e maggio: «Siamo in una situazione differente rispetto alla prima ondata, non possiamo riproporre la medesima strategia. Nella primavera scorsa eravamo impreparati, mancavano le mascherine, i ventilatori, le attrezzature mediche e ci siamo ritrovati a un lockdown generalizzato. Ora la situazione è sensibilmente diversa, abbiamo potenziato il Servizio sanitario nazionale, distribuiamo ogni giorno 20 milioni di mascherine. Per questo le misure restrittive sono e saranno localizzate, decise a livello territoriale dai presidenti delle Regioni o dai sindaci. Se ho commesso errore? Non sono infallibile, ma evitiamo reazioni emotive».

Soprattutto, il governo è determinato ad evitare un lockdown generalizzato perché, come dice il vicesegretario dell'Economia Antonio Misianni, «sarebbe un colpo mortale» per una ripresa economica che ha già ricominciato a balbettare causa-virus. E perché, dopo i 100 miliardi stanziati tra marzo e agosto per sostenere le categorie e i settori produttivi più colpiti dall'epidemia, sarebbe decisamente difficile (con il debito già alle stelle) gettare sul piatto una mole analoga di risorse.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zioni tecnologiche, che sicuramente generano confusione e in alcuni casi sono controproducenti».

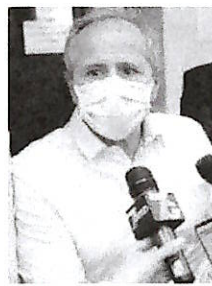
IL TRACCIAMENTO

Il tracciamento, oltre ai comportamenti virtuosi delle persone, avrebbe permesso invece di scongiurare il punto di rottura del sistema sanitario, ossia il momento in cui il numero dei casi eccede la capacità di risposta. Scartando, quindi, «l'opzione estrema», ossia il lockdown. Quell'analisi, però, è rimasta ferma su qualche scrivania.

Fatto sta che ora le terapie intensive sono di nuovo sotto pressione e il sistema sanitario rischia il collasso. E mentre la «Cina pochi giorni fa, per eliminare un focolaio di 10 casi, ha effettuato 10 milioni di tamponi in un giorno», in Italia tocca aspettare in fila per ore in attesa di un tampone. La mancanza di un piano nazionale, avverte Crisanti, «ci condannerà ad una altalena di misure restrittive e ad una ripresa di normalità che avrà effetti disastrosi sull'economia, l'educazione e la vita di relazione».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Crisanti (foto ANSA)

Autocertificazione,

negozi e spostamenti

Ecco le regole

delle chiusure locali

di Fiorenza Sarzanini

roma Tutti gli spostamenti effettuati durante il coprifuoco dovranno essere giustificati con un'autocertificazione. Cinque mesi dopo la fine della chiusura totale in tutta Italia, con le «serrate» decise dai governatori e concordate con il governo torna il modulo che i cittadini dovranno compilare per dimostrare di avere una «comprovata urgenza» per uscire dalla propria abitazione. Lombardia e Campania sono le prime a decidere la «serrata» dopo le 23 e nel fine settimana, Piemonte e Liguria hanno scelto una linea più morbida prevedendo comunque restrizioni. Altre chiusure potrebbero arrivare nei prossimi giorni se la curva dei contagi da Covid-19 continuerà a crescere.

Sarà il Viminale a fornire le indicazioni per la compilazione del modulo da esibire alle forze dell'ordine delegate ai controlli. Nell'autocertificazione si dovranno specificare le proprie generalità e indicare il motivo che necessita l'uscita da casa oltre le 23. Sono consentiti spostamenti solo per «comprovate esigenze». Se si tratta di motivi di lavoro si dovrà indicare il datore di lavoro e l'indirizzo. Se invece si tratta di altri motivi di urgenza dovranno essere specificati la destinazione e la durata dell'uscita, senza però indicare il nominativo della persona da cui si va eventualmente per motivi di privacy.

La linea concordata con il ministero della Salute prevede il divieto di spostamento e la chiusura delle attività ogni giorno dalle 23 alle 5. Nel fine settimana saranno invece chiusi i centri commerciali non alimentari e la grande distribuzione, lasciando aperti i supermercati e i negozi di generi di prima necessità. Unico dubbio che sarà sciolto questa mattina riguarda la media distribuzione che ha chiesto di poter continuare l'attività il sabato e la domenica e potrebbe rientrare nelle eccezioni.

Coprifuoco anche in Campania con regole ancor più rigide. Oltre alla chiusura dalle 23 alle 5 di negozi, locali pubblici e ogni altra attività non essenziali, e al divieto di spostamento per i cittadini, il governatore Vincenzo De Luca ha imposto anche per tutto il giorno «la limitazione degli spostamenti interprovinciali, se non giustificati — previa autocertificazione — da motivi di lavoro, sanitari, scolastici, socio-assistenziali, approvvigionamento di beni essenziali». Rimangono chiuse le scuole, tranne le primarie che riapriranno il 30 ottobre.

Per disposizione del governatore Alberto Cirio i locali pubblici potranno chiudere alle 24, ma nel fine settimana scatterà la serrata dei centri commerciali. Potranno rimanere aperti soltanto alimentari e farmacie. Dal 26 ottobre entra in vigore l'obbligo per le classi dalla seconda alla quinta della scuola secondaria di secondo grado di seguire per almeno il 50% dei giorni la didattica digitale a distanza, in alternanza con la presenza in aula.

Voglio una sferzata

di metà mandato Il governo respinge

le nostre richieste

e a noi tocca portare

la croce

La manovra

Stop alla spending review zero risparmi fino al 2023

►Previste «revisioni e rimodulazioni» della spesa ma senza effetti sui conti ►Soltanto tra tre anni lo Stato potrebbe realizzare una riduzione di un miliardo

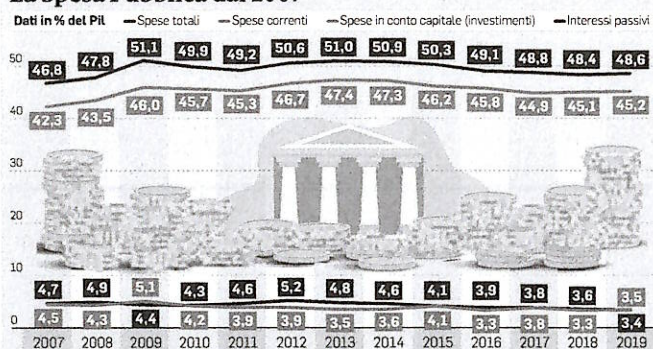
LA STRATEGIA

ROMA Lo Stato depone le forbici. Il ciclone Covid sembra aver posto fine a un'era nei conti pubblici: quella dei tagli di spesa - minacciati o reali - che hanno caratterizzato le manovre di bilancio per oltre un decennio. Mentre giustamente il disegno di legge che si sta preparando per il 2021 prevede considerevoli aumenti delle uscite per il sostegno alla sanità al lavoro e alla scuola, dopo gli interventi nella stessa direzione dei vari decreti di emergenza, lo stesso testo sembra escludere un ricorso alla spending review tra le fonti di finanziamento. O meglio, la voce è presente nelle tabelle riepilogative del Documento programmatico di bilancio (appena inviato a Bruxelles) che riassume i contenuti della manovra; ma dalle relative misure, che pure avranno «efficacia immediata» ovvero partiranno dal primo gennaio 2021, lo Stato non ritiene di ricavare nulla nei prossimi due anni. Nel 2023 ci sarebbe invece un risparmio di un miliardo, diviso a metà tra amministrazioni centrali e locali.

LE MISURE

Il titolo delle misure è «Revisione e rimodulazione della spesa». I filoni di intervento sono due. Il primo rinvia alla «revisione delle procedure amministrative o organizzative» e al «definanziamento di progetti in relazione alla loro efficacia o priorità e la revisione dei meccanismi o parametri che determinano le esigenze di spesa». Il secondo invece si riferisce presumibilmente agli investimenti parlando di «rimodulazione di altre spese in base alle priorità e della tempistica dei trasferimenti a vari enti in base alle effettive esigenze dello stato di avanzamento dei lavori, mante-

La Spesa Pubblica dal 2007



NELLE TABELLE DELLA LEGGE DI BILANCIO APPAIONO 13 MILIARDI DI MAGGIORI ENTRATE DERIVANTI DAI NUOVI INVESTIMENTI

nendo comunque invariato il totale complessivo delle risorse destinate agli interventi. Sulla carta, soprattutto la prima su presenta come una classica procedura da spending review. Ma c'è evidentemente una scelta politica: quella di non usare questo processo per ricavare effettivi risparmi, almeno non prima del 2023.

L'assegno unico arriva a 250 euro a famiglia

L'introduzione dell'assegno unico per le famiglie potrebbe riguardare l'80% dei nuclei familiari con figli determinando un aumento del reddito per il 68% delle famiglie potenzialmente beneficiarie: secondo le stime dell'Istat presentate nella Commissione Affari sociali della Camera dal presidente dell'Istituto di Statistica, Gian Carlo Blangiardo, l'importo complessivo del beneficio dovrebbe essere in media di 250 euro al mese con un incremento rispetto alla situazione attuale di 97 euro. Ma, secondo l'Istat, se il 68% delle famiglie beneficiarie dell'assegno unico si troverà con un vantaggio in termini economici rispetto alla situazione precedente, il 29,7% delle famiglie con nuova misura che prevede l'abolizione dei benefici ora esistenti avrà introiti inferiori. Per il 2,4% dei casi invece la situazione rimarrebbe invariata. L'importo medio per famiglia beneficiaria dell'assegno unico - ha spiegato Blangiardo - è pari a circa 2.591 euro l'anno, ovvero quasi 250 euro al mese.

sione della spesa per liberare risorse da destinare al risanamento dei conti o - almeno nelle intenzioni - alla riduzione del prelievo fiscale. Aveva iniziato a teorizzare questo approccio Tommaso Padoa Schioppa nel 2007, con il suo libro verde della spesa pubblica. Seguirono poi altre stagioni di tagli più o meno lineari a partire dall'anno successivo, con l'avvio della grande crisi e poi la manovra di emergenza di fine 2011. Proprio per cercare di rendere il processo più graduale e meno caotico si insediò come commissario Enrico Bondi (anche sulla base di un rapporto elaborato da Piero Giarda) ma le sue elaborazioni non ebbero un impatto significativo sulle effettive misure del governo. Quindi fu la volta di Carlo Cottarelli, che elaborò un programma più ambizioso, anche quello però rimasto in larga parte nel cassetto. I governi successivi, tra un intervento occasionale e l'altro, continuarono comunque a sostenere l'esigenza di tagliare in modo organico le spese improduttive: esigenza che ora non viene negata, ma ricondotta ad una valenza diversa, o forse più realistica. Resta il fatto che risparmi di spesa potrebbero rendersi comunque necessari in futuro, dopo i 100 miliardi di maggior deficit inimmaginabile accumulati quest'anno: ad esempio per il 2022 le stesse tabelle del Dpb stimano ben 13 miliardi di effetti di retroazione fiscale o da altre coperture, destinati a scendere a circa 7 l'anno successivo. In pratica la scommessa è che la spinta all'economia indotta dai maggiori investimenti legati ai fondi europei generi un maggior gettito tributario di quelle dimensioni. Altrimenti si dovrà provvedere in modo diverso.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Carlo Cottarelli

«Sono l'uomo dei tagli ma ora dico: è il momento di fare altro debito»

Nando Santonastaso

Professor Cottarelli, siamo al coprifuoco per rallentare la seconda ondata e si parla di lockdown circoscritti. Protestano in tanti ma esiste un'alternativa credibile a questa nuova stretta? «L'alternativa esisterebbe solo se ci fosse una maggiore responsabilità nei comportamenti individuali - risponde al telefono da Washington l'economista Carlo Cottarelli, esperto di conti pubblici -. Si può anche decidere di tenere tutto aperto ma bisognerebbe essere estremamente disciplinati nel rispettare le distanze, ma da mesi nei locali questo non si vede, con la gente che sta "attaccata" anche senza mascherine. I trasporti andrebbero organizzati meglio per evitare che si andasse tutti al lavoro alla stessa ora...». C'è l'obbligo di limitare la capienza all'80 per cento... «Certo, ma l'80 per cento vuol dire comunque contatti abbastanza ravvicinati a bordo. Insomma, ci possono essere vie di mezzo ma sicuramente un certo rallentamento economico lo causano anche queste. Non credo che ci possano essere soluzioni diverse. Di sicuro, il lockdown completo è quello che provoca il maggior danno economico». Rischiamo di arrivare per la seconda volta, secondo lei? «Non lo so, in termini di

contagiati siamo ben oltre dove eravamo qualche mese fa anche se mi pare che la pressione sul sistema sanitario non sia al livello di marzo. Sappiamo che tra marzo ed aprile 2020 avevamo perso rispetto a dicembre 2019 un quarto della produzione e del reddito, che i consumi si erano ridotti perché la gente stava a casa e che erano cresciuti i risparmi. Bisogna evitare che le persone deboli paghino le conseguenze peggiori: chi ha un reddito alto può perderne un quarto, magari rinuncia alla vacanza. Ma una famiglia o un'impresa già in difficoltà hanno bisogno di protezione, sapendo che soluzioni miracolose non ce ne sono». Si poteva prevedere per tempo quello che sta accadendo e attrezzarsi di conseguenza? «Si fa presto a dire che bisognava muoversi prima, che ci sono stati sei mesi per prepararci. Basta guardare a ciò che sta succedendo in quasi tutta Europa per capire che il problema non è solo italiano. Poi ci sono, è vero, i tedeschi che sono molto organizzati e riescono a gestire le crisi meglio degli altri: ma, appunto, è l'organizzazione che fa la differenza». Non sfonda nemmeno l'App Immuni, che segnerà? «Ha ragione. Immuni è una cosa che francamente non riesco a capire. Doveva consentire la tracciabilità dei contagi ma in realtà cosa succede? Se uno sa di

esserci stato a contatto con un contagiato o con una persona che a sua volta ha avuto quel genere di contatto, deve far comunque la quarantena prevista dalle norme di emergenza sanitaria, almeno 10 giorni, anche se ha fatto il tampone. E questo si rivela un disincentivo enorme per utilizzare Immuni. È vero che la regola dei 10 giorni e del tampone risponde anche ai dubbi su errori nei tamponi, che ci siano cioè falsi negativi, ma siamo a una questione di probabilità. È una questione di incentivi: se devi usare Immuni e poi comunque farli la quarantena anche se il tampone è negativo, è ovvio che l'applicazione nessuno la usa». L'Italia che non riesce a decidere sul Mes è lo specchio di un Paese diviso e insicuro? «Ma anche qui, se uno pensa di non doversi indebitare sa che l'unica alternativa è tirare la cinghia ed andare avanti. Il nostro premier Conte ha spiegato che se prendiamo il Mes aumenterà l'indebitamento e con esso anche le tasse per ridurre le spese: ma qui si sta parlando di una modalità di finanziamento di un deficit che comunque si deve fare per sostenere l'economia. Se Conte sostiene che bisogna fare meno deficit va bene, per carità, ma l'alternativa, ripeto, è stringere la cinghia e fare più austerità. Purtroppo, e lo dico proprio che sono preoccupato da sempre per i nostri conti pubblici, in questo momento non



«

SE NON FACCIAMO DEFICIT METTIAMO NEI GUAI L'ECONOMIA ECCO PERCHÉ CERTI DISCORSI SUL MES SONO A VANVERA

IL RECOVERY FUND È COME I FONDI STRUTTURALI: LA MAGGIOR PARTE DEVE ANDARE AL SUD ED ESSERE SPESO BENE

c'è altro da fare che accrescere il deficit: se ci sono disposizioni sulle fonti di finanziamento che costano poco, perché sono sussidiarie, come Mes e Recovery Fund, vuol dire che sono più convenienti rispetto alla possibilità di andare a indebitarsi sui mercati finanziari». Possiamo permetterci di fare altro debito? «Se non lo facciamo mettiamo nei guai l'economia. Ecco perché certi discorsi sul Mes o sull'utilità dello stesso Recovery Fund sono spesso a vanvera». Il Recovery Fund andrebbe speso in larga parte nel Mezzogiorno? «Gli investimenti sì, senza dubbio. La regola che non è stata mai rispettata avrebbe impedito di utilizzare i Fondi strutturali europei come risorse sostitutive e non aggiuntive della spesa ordinaria nel Sud, come invece è accaduto. Il Recovery Fund è come i Fondi strutturali e dunque la maggior parte di essi, anche oltre la proporzionalità del Pil pro capite, deve andare al Mezzogiorno. Ma bisogna poi che queste risorse si spendano bene: abbiamo avuto decenni fino agli anni '90 in cui gli investimenti pro capite nel Mezzogiorno erano più alti del Nord ma non hanno prodotto comunque risultati». Quanto costa la litigiosità tra governo e Regioni? «In parte questi contrasti, in una situazione di emergenza, sono inevitabili. Spesso però vedo troppo protagonismo da parte dei governatori delle Regioni, in tutta Italia: serve maggiore capacità di dialogo con il centro e da parte di quest'ultimo maggiore capacità di coordinamento. Ma soprattutto servono nervi saldi, soprattutto adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

De Micheli: proroga superbonus e una legge su rigenerazione urbana

Patuanelli: superiamo la contrapposizione fra Stato e imprese

G.Sa.

«Certamente ci vuole la proroga, stiamo lavorando per trovare le risorse». La risposta della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, sulla richiesta di proroga dell'Ance del Superbonus 110% è netta. Come quella del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che conferma: «È necessaria una proroga, che dovrà arrivare con i fondi del Recovery Plan perché nel 2021 il Superbonus c'è già». Patuanelli ammette che il periodo attuale è «troppo stretto perché arrivino i permessi di costruire e le autorizzazioni per svolgere gli interventi».

Sono «costruttive» le risposte che arrivano al presidente dell'Ance Gabriele Buia dai ministri invitati all'assemblea. Sia sulle singole misure che sull'atteggiamento verso l'impresa. Patuanelli rivendica lo «sforzo di stare vicino alle imprese». Ammette che le parole di Buia «sono motivate» ma aggiunge: «Sentire che c'è una visione antimprenditoriale e non c'è fiducia nello Stato dell'impresa e dello Stato nelle imprese è veramente un colpo al cuore. Dobbiamo avere la forza di invertire insieme questo processo che ci contrappone». Patuanelli risponde anche sulle città, sottolineando che quel modello «di città alfabetica disegnata dai piani regolatori, va ripensato». E poi, all'unisono, Patuanelli e De Micheli: «Non si può chiedere al Governo oggi di risolvere in piena pandemia tutto quello che la politica non è stato fatto in vent'anni».

De Micheli risponde in particolare su due richieste di Buia: la rigenerazione urbana e il subappalto. «Ho chiesto al sottosegretario Salvatore Margiotta che ha la delega sulla normazione - ha detto la ministra sul primo punto - di convocare subito un tavolo sulla rigenerazione urbana. Anche perché abbiamo anche dei testi parlamentari molto utili per poter arrivare a un punto di mediazione che garantisca la tutela dei centri storici e la possibilità di riqualificare centri urbani che stanno diventando subendo fenomeni di degrado anche superiori alle periferie». Un secondo tavolo riguarda la questione dei subappalti. «Abbiamo messo a punto delle proposte con riunioni di maggioranza - ha detto De Micheli -. Sono sicura che si possa arrivare a un punto di equilibrio. La settimana prossima - ha concluso rivolgendosi ai costruttori - sarete convocati per entrare nel merito delle proposte».

Su un punto, però, la ministra risponde con un tono seccato. È l'obiezione che fa Buia quando dice che il 70% delle opere proposte dalla ministra per il Recovery

legge di bilancio

Taglio costo del lavoro al Sud, probabile proroga per tre anni

La stabilizzazione fino al 2029 potrebbe entrare in un altro provvedimento

Carmine Fotina

Per il taglio del costo del lavoro al Sud la legge di bilancio potrebbe partire per ora da una proroga triennale, rinviando a un altro provvedimento la stabilizzazione fino al 2029 di cui il governo sta discutendo con la Commissione europea. Questo almeno è quanto si evince dalle tabelle della manovra finora circolate, anche se la partita sembra ancora aperta e il ministero del Sud avrebbe presentato al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi una possibile soluzione strutturale con un mix di fonti finanziarie.

È un fatto comunque che, dopo l'approvazione «salvo intese» da parte del consiglio dei ministri del 18 ottobre, nel dettaglio delle norme la legge di bilancio sia ancora un cantiere da chiudere. Con tutto quello che ne consegue in termini di incertezza per le imprese investite da una comunicazione governativa intrisa di messaggi discordanti e generici.

Limitandoci alle cifre finora emerse, si può ricordare che il comunicato del consiglio dei ministri indicava 13,4 miliardi per il triennio 2021-2023 riservati appunto all'esonero del 30% dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro privati non agricoli per rapporti di lavoro dipendente al Sud (misura introdotta dal decreto agosto limitatamente agli ultimi 3 mesi del 2020). Lo stesso comunicato citava la proroga nel 2021 del credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nel Mezzogiorno, senza precisare una cifra. È noto che la misura finora in vigore ha avuto un costo annuo per l'erario di 674 milioni mentre con un post su Facebook il ministro dell'Economia ha parlato di 1 miliardo di euro.

Il Documento programmatico di bilancio pubblicato lunedì sul sito del ministero dell'Economia offre invece una stima unica, calcolata in rapporto al Pil, che calcola sia gli effetti finanziari per la decontribuzione sia quelli per il “bonus” investimenti. L'onere ammonta a 6,7 miliardi per il 2021 e cala al 2023 anche per gli effetti indiretti positivi.

Rendere nota la composizione precisa delle norme è comunque urgente per consentire alle imprese la pianificazione degli investimenti. Sarà importante ad esempio capire se il credito di imposta per i beni strumentali avrà le stesse caratteristiche e gli stessi scaglioni oggi in vigore. Così come sarà decisivo capire

«Ripartiamo subito con Industria 4.0 Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»

Roberto Gualtieri. *«Oltre ai 15 di Next Generation e alla manovra da 24 ci sono 31 miliardi prodotti dai decreti anticrisi. Dai fondi Ue rilancio del 110%, una delle misure di più forte impatto»*

Gianni Trovati

1 di 2

MASSIMO DI VITA Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri I conti pubblici nel Dpb 2021

La forte ripresa dei contagi e il rischio di nuove misure restrittive territoriali non cambiano i numeri del programma di finanza pubblica, che sono «prudenti» e possono migliorare ulteriormente nel 2021. L'effetto combinato fra politica espansiva domestica e intervento degli aiuti europei si vedrà presto, con l'avvio dal 1° gennaio del rilancio di Transizione 4.0 e dei nuovi programmi di investimenti. Questi due fattori, aggiunti all'espansione già prodotta sul prossimo anno dai tre decreti anticrisi, ha un effetto complessivo «da 70 miliardi». Alle viste c'è insomma «una manovra fortemente espansiva, tutt'altro che concentrata su misure di corto respiro». Parola del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che in questa intervista offre il primo consuntivo sui lavori preparatori della manovra condotti con il Dpb.

La ripresa dell'epidemia ha cambiato profondamente lo scenario in poche settimane. Confermate le stime di crescita alla base del programma di finanza pubblica? Non c'è il rischio di doverle rivedere presto al ribasso?

La previsione macroeconomica presentata nella NadeF resta valida. I rischi al ribasso esistono e non l'abbiamo certo nascosto, basta leggere la NadeF. Ricordo tuttavia che, per quanto riguarda il 2020, il -9 per cento che stimiamo sui dati annuali del Pil si basa su un forte rimbalzo nel terzo trimestre, che alla luce dei dati più recenti appare altamente probabile e potrebbe anche risultare superiore alle nostre stime, seguito da una crescita solo lievemente positiva nel quarto. La previsione per l'ultimo trimestre

Quale?

Nei decreti legati all'emergenza Covid noi abbiamo stanziato risorse significative anche per il 2021 e per gli anni seguenti: dall'eliminazione delle clausole Iva ai due miliardi per gli investimenti degli enti territoriali, ai consistenti stanziamenti per scuola, università, ricerca, imprese. Sono 31 miliardi per il 2021 che, insieme ai circa 15 del Next Generation Eu, portano la manovra effettiva del 2021 a 70 miliardi. È quindi una manovra fortemente espansiva, come richiesto dal ciclo economico, tutt'altro che basata solo su misure di corto respiro. Al contrario prevediamo riforme epocali come l'assegno unico e quella dell'Irpef e un programma di investimenti senza precedenti.

È possibile indicare qualcuna delle principali misure concrete che vedranno la luce già dal 2021 con i fondi della Recovery and Resilience Facility?

Le linee Guida per la redazione del Pnrr, che individuano le "missioni" e i "cluster" sono pubbliche e su di esse si è espresso il Parlamento. Per citare una delle misure più significative, il nuovo piano Transizione 4.0 (l'evoluzione di Industria 4.0; ndr) rafforzato partirà dal 1° gennaio, così come i principali progetti infrastrutturali o a quelli legati alla decarbonizzazione, alla digitalizzazione della Pa, alla banda ultralarga, alle infrastrutture sociali, che naturalmente saranno completati nell'orizzonte pluriennale del piano.

Fra queste misure va considerato anche il 110%? Questa mattina i costruttori dell'Ance hanno voluto rilanciare fortemente il tema.

Questa è una delle misure di più forte impatto, è già operativa e sarà finanziata con la componente prestiti per la parte già in vigore e con quella sovvenzioni (grants) per la sua estensione oltre il 2021.

Il calendario della Ndef prevede l'utilizzo di 14 miliardi di sussidi nel 2021 fra Recovery e React-Eu. Si tratta di una cifra imponente rispetto alla nostra storica capacità di spesa: che misure prevedete contro il rischio di ritardi o mancato utilizzo? Che forme di controllo e di eventuali poteri sostitutivi si prevede di mettere in atto?

L'incremento degli investimenti pubblici nel 2021 in rapporto alla previsione tendenziale sarebbe pari a circa il 20 per cento. È indubbiamente un balzo notevole, ma lo riteniamo fattibile. Sarà necessario selezionare per il 2021 i progetti che sono più vicini alla fase esecutiva in modo tale da valorizzare al massimo le risorse disponibili in un'ottica di rilancio dell'economia e di cambio di paradigma rispetto allo scorso decennio, e predisporre rapidamente una struttura di scopo che assicuri la regia e il coordinamento degli interventi e possa anche intervenire in via sostitutiva in caso di inerzia o criticità.

Alla capacità di utilizzo dei fondi sono collegate le stime della Ndef, che ipotizza un tasso di crescita medio del 4,1% nel triennio 2021-23, e del 2,8% nel periodo 2021-26. Non c'è il rischio, in caso di raggiungimento mancato o solo parziale di questi ambiziosi obiettivi di crescita, di una risalita del debito, anche

sostanza, sul quale la maggioranza è compatta, è abbassare il prelievo fiscale sui redditi medi e medio-bassi, in particolare quelli da lavoro, e rendere più efficiente, più equa e più trasparente l'Irpef e, di conseguenza, il nostro sistema tributario.

Il taglio dei sussidi ambientalmente dannosi verrà iniziato con la manovra? Quanto calcolate di ricavare nel 2021? Non c'è il rischio di impatto sui consumi, per esempio sul prezzo del gasolio le cui accise alleggerite rappresentano il sussidio più caro (oltre 5 miliardi all'anno), o di proteste da parte di categorie come autotrasportatori o agricoltori, destinatari degli altri principali Sad?

Non ci sono in manovra risorse derivanti da un taglio dei Sad nel 2021. Abbiamo previsto di recuperare un miliardo ma soltanto dal 2023, attraverso una rimodulazione delle tax expenditures e dei Sad, che per quanto riguarda questi ultimi avverrà in stretto coordinamento col ministro dell'Ambiente Costa. Come governo, faremo questo intervento confrontandoci con le categorie ed essendo attenti a non danneggiare settori che anche a causa della pandemia sono in difficoltà. Allo stesso tempo, agire per incentivare comportamenti virtuosi e disincentivare comportamenti che non lo sono è ineludibile se vogliamo assicurare la sostenibilità e il rispetto per l'ambiente.

Sul Mes conferma il giudizio del premier, secondo cui l'attivazione del salva-Stati potrebbe comportare aumenti di tasse o tagli di spesa per contenere il deficit ed esporrebbe l'Italia a un effetto stigma?

Conte ha ragione nel ricordare che lo strumento di supporto per la crisi pandemica del Mes non offre sovvenzioni ma prestiti, che a differenza dei grants impattano sul livello del deficit e del debito perché vanno restituiti. In termini finanziari il beneficio è dunque limitato al risparmio in interessi, che per l'Italia sarebbe a oggi di circa 300 milioni l'anno per dieci anni. Se invece un Paese avesse urgenza di reperire liquidità aggiuntiva in breve tempo, l'utilizzo dello strumento diventerebbe indispensabile, e mi sembra che quasi nessuno ormai escluda di utilizzarlo in questa circostanza, anche perché grazie al negoziato da noi condotto non esistono condizionalità oltre la spesa delle risorse in ambito sanitario. Tuttavia, anche senza arrivare a questo, qualsiasi risparmio in interessi è economicamente vantaggioso, e per questo io sono sempre stato favorevole all'utilizzo di questo strumento. Altri nella maggioranza hanno una posizione diversa. E come ha detto il Presidente del Consiglio il tema verrà approfondito tra i partiti, e spero che una corretta identificazione dei termini effettivi della questione aiuti una discussione serena e fruttuosa. Intanto vorrei sottolineare l'evoluzione dello scenario. Proprio oggi va segnalato lo straordinario successo della prima emissione di Eurobond per il programma Sure, un segnale forte che indica come il mercato legga positivamente il cambiamento politico strutturale rappresentato dalla creazione di questi nuovi strumenti di debito comunitario. Questo rafforza la posizione di chi, come me, ritiene che l'emissione di debito comune debba diventare uno strumento permanente. La Commissione, peraltro, ci ha prospettato la possibilità di cogliere l'opportunità di questa raccolta per anticipare parte dei

«Città bloccate, per il Recovery 77 proposte e 22 centri decisionali»

Ance. Buia attacca sull'assenza di un coordinatore unico delle politiche urbane. Bene Superbonus e modello spagnolo. «Ma con ricatti di Stato, vessazioni e nuova Iri vince la visione antimpresa»

Giorgio Santilli

IMAGOECONOMICA Assemblea annuale. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia

ROMA

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca a testa bassa all'Assemblea dell'associazione. Attacca sulle città bloccate, sulla «visione antiprenditoriale» dominante in Italia - con le «presunzioni di colpevolezza», i «ricatti di Stato», le «vessazioni» e il «rischio Iri» -, attacca sulla burocrazia che blocca il Paese e sullo smart working della Pa che rischia di diventare un no working, sulle procedure infinite per le opere pubbliche che il decreto semplificazioni non ha scalfito se non in modo impercettibile. Di quel decreto che doveva essere una leva dello sviluppo e invece «interviene a discapito di concorrenza e trasparenza sulle fasi di gara», Buia salva solo l'inversione di rotta su abuso d'ufficio e danno erariale.

Le città, anzitutto. «Per sfruttare le risorse del Recovery Plan a favore delle città - ha detto il presidente dell'Ance - sono state presentate ben 77 proposte elaborate dai nostri ministeri che rimandano a 22 ulteriori decisionali, per complessivi 180 miliardi! Invece, serve una visione politica e un coordinatore unico che non ci sono. In tutto il resto d'Europa le politiche urbane sono una priorità del Governo. In Italia sono troppi anni che mancano. In quali cassetti dobbiamo andare a cercarle?».

La rigenerazione urbana - dice Buia - è annunciata nei convegni ma non si concretizza. «Fin quando la demolizione e ricostruzione non diventeranno una prassi consolidata favorita da misure che la incentivano - continua il presidente dell'Ance -

Robiglio: innovation manager in azienda

La formazione «deve diventare un elemento di welfare innovativo»

Più formazione, per dipendenti e imprenditori. È la persona al centro dell'impresa, che deve realizzare la trasformazione digitale. Bene quindi i voucher per inserire gli innovation manager nelle aziende, e affiancare gli imprenditori in questo percorso. Ma soprattutto bisogna cambiare la cultura d'impresa, con la formazione che «deve diventare un elemento di welfare innovativo» per aumentare le competenze. Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria si è concentrato su questo messaggio al Digital Italy Web 2020 che si è svolto ieri.

L'obiettivo prioritario per le pmi è crescere. E per Robiglio le competenze sono l'elemento indispensabile per aumentare l'occupabilità delle persone. Bisogna ridare slancio al piano Industria 4.0, ha sollecitato il presidente della Piccola, bisogna costruire un ecosistema della formazione copiando l'esperienza tedesca del Fraunhofer, connettere i Digital Innovation Hub, i competence center, le università e gli incubatori, anche per favorire gli investimenti in start up e open innovation da parte delle pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Nel legno arredo intesa sul contratto Stop agli scioperi

Federlegno e Filca, Feneal e Fillea firmeranno i testi nelle prossime ore

Per i 5mila addetti di penne, spazzole e pennelli 76 euro di aumento complessivo

Cristina Casadei

L'esercito dei lavoratori con il contratto collettivo nazionale scaduto si sta a poco a poco assottigliando, almeno nel privato. Da agosto sono stati rinnovati i contratti di vetro, gomma plastica e sanità privata, a cui l'altra notte si sono aggiunti il legno e penne spazzole e pennelli. Tensioni, con stato di agitazione e uno sciopero annunciato all'inizio di novembre, si registrano invece nella meccanica dove il negoziato tra Federmeccanica e Assital e Fiom, Fim e Uilm si è arenato nei giorni scorsi sulla parte economica e sul percorso di rinnovo contrattuale, iniziato con l'ultimo rinnovo siglato nel 2016. Stato Anche nella Pa Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato lo stato di agitazione sui contratti, spiegando al Governo che per chiudere i rinnovi «le risorse che si intendono porre a disposizione per il 2021, ad integrazione delle precedenti, sono del tutto insufficienti».

L'intesa nel legnoarredo

Venendo alla cronaca, FederlegnoArredo ha raggiunto con Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil l'accordo per rinnovare il contratto dei 150mila addetti delle aziende del settore. Il contesto attuale ha contribuito a rendere molto più complessa la definizione di un contratto che è stato segnato da diverse prese di posizione molto dure da parte dei sindacati. L'ultima aveva previsto uno sciopero di 16 ore di cui la metà da fare entro fine mese sul territorio e l'altra metà in novembre, oltre al blocco di flessibilità e straordinari. Sulla lunga durata del negoziato – quasi un anno e mezzo – ha però influito anche il ritardo nella presentazione della piattaforma da parte dei sindacati che nella sua prima versione, a causa delle richieste che spaziavano su tutti i fronti, sfiorava la sostenibilità dei budget sia sul Tem che sul Tec. Il dialogo e le varie ricomposizioni che si sono susseguite sono state tutt'altro che semplici, soprattutto perché la sintesi finale ha dovuto ricondurre il negoziato nei binari del patto della fabbrica e in quelli della sostenibilità. In una fase in cui il settore procede a macchia di leopardo e molte aziende sono sottoposte allo stress test del mercato nazionale e internazionale fermo e della massima flessibilità richiesta da alcune commesse internazionali o nazionali, come è avvenuto nel caso dei banchi per le scuole. Nei prossimi giorni verranno resi noti i contenuti dei testi degli accordi, ma intanto Salvatore Federico della Filca Cisl spiega che «sono state

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Un fronte bipartisan per dire sì al Mes Ma Conte tiene duro “Non è una priorità”

La mossa di Renzi complica i piani del premier
L'obiettivo: portare il tema al vertice di maggioranza

CARLO BERTINI
ROMA

Dopo lo stop della prima linea del governo, premier e ministro dell'Economia, il Mes si è fermato contro un muro. E per aggirarlo, la mente fervida di Matteo Renzi ha partorito l'iniziativa di un «intergruppo parlamentare». Con adesioni dei partiti pro-Mes, da Italia Viva al Pd (con il vicesegretario Andrea Orlando), da Forza Italia, con Renato Brunetta, a diversi ex grillini; e perfino un M5s, il

**Record per i bond
del fondo Sure:
17 miliardi emessi
e 233 richieste**

deputato Trizzino. Oggi si vedranno per battezzarlo con lo slogan «Mes subito!», mentre fanno girare la lettera per le adesioni: «Il Parlamento attivi ogni iniziativa per scongiurare il rischio della perdita di fondi irripetibili, nelle condizioni

I NUMERI INPS

**Con l'assegno unico
700 mila persone
fuori dalla povertà**

L'assegno unico potrebbe riguardare l'80% delle famiglie con figli determinando un aumento del reddito per il 68% dei nuclei beneficiari, mentre per il 29,7% la riforma porterà ad un calo degli introiti. Secondo l'Istat l'importo dovrebbe essere in media di 250 euro al mese con un incremento rispetto alla situazione attuale di 97 euro, al netto dei benefici che verrebbero persi. Secondo Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, grazie a questa misura il numero dei poveri relativi diminuirebbe di oltre 700 mila unità.

di accesso, restituzione e nell'ammontare delle risorse, per la sanità italiana».

Divieto di voto sul Mes
Iniziativa, quella dell'intergruppo, che in passato è stata usata, senza esito, per battaglie varie e che anche stavolta rischia di franare: lo ammettono gli stessi dirigenti dem, «perché se in Senato l'intergruppo presentasse una mozione a favore del Mes, rischierebbe di avere la maggioranza». Ergo, potrebbe terremotare il governo. Ma tutto questo movimento dà il senso di una sfida che per Renzi va portata fino al tavolo della verifica di governo con Conte. E che per il Pd non va abbandonata, per non darla ancora vinta ai 5stelle. «Il Mes per noi resta una priorità», confermano dal Nazareno, malgrado il no di un Pd doc come Roberto Gualtieri faccia da scudo a Conte.

Scontro su Spadafora
I dem sono ben contenti, in testa Zingaretti, che Conte abbia



Braccio di fonde sul salva-Stati europeo

accettato un patto su punti programmatici: che può solo rafforzarsi, dicono per scacciare il sospetto del premier che dietro una verifica si celi un tentativo di giubilare. Ma Zingaretti, che continua a smentire la voglia di poltrone, non ha tollerato l'uscita del ministro grillino Spadafora contro Vincenzo De Luca («si occupi di più del sistema sanitario») e lo ha strigliato: «Spadafora pensi allo

sport e non dia pagelle». Per un motivo semplice: «Siccome noi - spiegano dal Pd - in Conferenza Stato-regioni siamo in minoranza, non esiste che un ministro attacchi uno dei pochi nostri presidenti: andranno fatte battaglie e il dpcm così leggero sul Covid dimostra il peso che hanno i governatori».

Conte resiste al pressing
Ma il premier si sottrae alla

stretta. Dice che «il Mes non ha nulla a che vedere con le priorità politiche da affrontare al tavolo per il patto di legislatura, ma se qualcuno porrà il tema lo affronteremo». Parole che irritano il Pd, con il capogruppo Andrea Marcucci che lo invita a «non divagare e a venire in aula a parlarne». Lo stesso Marcucci che sta facendo preparare un dossier in Senato sul reale vantaggio finanziario del

Confindustria: «Ai dipendenti pubblici servono gli strumenti». Sindacati in stato di agitazione: «Contrattazione negata»

Le imprese contro la Pa in smart working “Così i servizi rischiano di paralizzarsi”

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

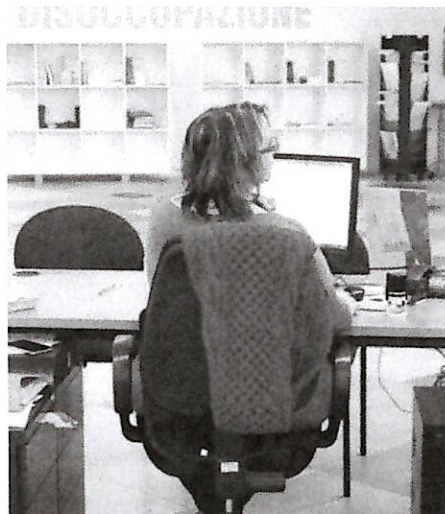
Il primo a lanciare l'allarme è stato il presidente dei costruttori Gabriele Buia, che ha definito «un danno» per il suo settore lo smart working introdotto nella Pubblica amministrazione. E ieri dal palco virtuale dell'assemblea nazionale dell'Ance è tornato a criticare la scelta del governo. «Il lockdown - ha spiegato - ha dato il colpo di grazia a una Pa largamente inefficiente, talmente devastata dalle scelte di questi anni «che per un dipendente pubblico è più facile non fare che fare». Per questo ora, di fronte alla decisione del governo di portare al 75% lo smart working, occorre adeguare le strutture, altrimenti «senza aver completato il processo di digitalizzazione,

senza un percorso di formazione adeguato, senza una gestione coordinata e competenze specifiche rischia di trasformarsi in un no-working».

La preoccupazione nel mondo delle imprese è diffusa, anche perché già con una quota compresa tra i 50 ed il 60% del personale che può svolgere da remoto le proprie funzioni destinato allo smart working in ballo ci sono tra 600 mila ed un milione di addetti.

Rischio paralisi col 75%

«50 o 75%, ma che senso ha fissare queste soglie? È un approccio semplicistico», protesta Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, la fondazione che raggruppa tutto l'agroalimentare Made in Italy. «Rischiamo di andare incontro alla paralisi del Paese». L'esperienza dei mesi passati, a suo parere, è illuminante: «Mentre il settore privato,



1 milione

Il totale dei dipendenti pubblici che potrebbero lavorare da casa dopo il nuovo Dpcm

40%

La quota di dipendenti pubblici che lavorano da casa non ha accesso ai documenti necessari

con grandi sacrifici, è riuscito a tutelare la produzione e nel contempo assicurare la protezione dei suoi lavoratori, lo stesso non è avvenuto in gran parte della Pubblica amministrazione che in molti casi è ri-

masta a casa senza riuscire a garantire molti servizi».

«Purtroppo, il precedente del lockdown ci fa essere pessimisti, ma se a marzo il lockdown aveva preso tutti di sorpresa, oggi sinceramente mi aspetterei qualcosa di meglio», sostiene il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi. Il quale oggi si augura «che la Pa abbia almeno cominciato ad implementare la propria cultura organizzativa e le proprie procedure, in modo che il lavoro ordinario possa svolgersi anche con molti funzionari in smart working. Mi aspetto che le persone che lavorano da casa siano almeno dotate della strumentazione necessaria per fare il proprio lavoro. Insomma, mi aspetto che il lavoro sia davvero «smart» e non sia semplice telelavoro».

Il dato più lampante che cita Buia arriva da uno studio del Forum Pa da cui si evince che ben il 40% dei dipendenti pubblici nei mesi passati, lavorando da casa, non ha avuto accesso a tutti i documenti di cui dispone in ufficio, il 68% non ha ricevuto una formazione specifica ed il 30% non ha concordato piani di lavoro. Uno dei risultati è stato il crollo delle licenze edilizie. Le stime parlano di un -30% a livello nazionale -47% i permessi per costruire rilasciati a Roma nei primi no-